

apropos

[Perspektiven auf die Romania]

Sprache/Literatur/Kultur/Geschichte/Ideen/Politik/Gesellschaft

'Toponimi esposti' in lingua minoritaria nella regione Friuli Venezia Giulia
Tra normalizzazione e autopercezione

Franco Finco & Luca Melchior

apropos [Perspektiven auf die Romania]

hosted by Hamburg University Press

2022, 8

pp. 119-152

ISSN: 2627-3446

Online

<https://journals.sub.uni-hamburg.de/apropos/article/view/1924>

Zitierweise

Finco, Franco & Luca Melchior. 2022. „'Toponimi esposti' in lingua minoritaria nella regione Friuli Venezia Giulia, tra normalizzazione e autopercezione.“ *apropos* [Perspektiven auf die Romania] 8/2022, 119-152.

doi: <https://doi.org/10.15460/apropos.8.1924>

Except where otherwise noted, this article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0)



Franco Finco, Luca Melchior

‘Toponimi esposti’ in lingua minoritaria nella regione Friuli Venezia Giulia

Tra normalizzazione e autopercezione

Franco Finco

è professore di linguistica italiana e glottodidattica presso la Pädagogische Hochschule Kärnten di Klagenfurt, Austria.

franco.finco@ph-kaernten.ac.at

Luca Melchior

è docente a contratto alla Alpen-Adria-Universität Klagenfurt (Institut für Slawistik, School of Education, Institut für Erziehungswissenschaft und Bildungsforschung, Institut für Unterrichts- und Schulentwicklung, Austria).

luca.melchior@aau.at

Parole chiave

Friuli Venezia Giulia – toponimia – identità locale – lingue di minoranza

1. Introduzione

Le scelte toponomastiche non sono mai neutre, ma rispondono a espliciti o impliciti dettami legati alla cultura della memoria dominante in un determinato luogo, in una determinata società, in un determinato gruppo. «Welche historischen Ereignisse und Personen in der Öffentlichkeit sichtbar und damit jeweils politisch instrumentalisierbar gemacht werden, ist ein gesellschaftlicher Aushandlungsprozess» (Holfelder 2020, 6). Questo «processo negoziale», evidente nella scelta degli eventi, personalità, elementi della cultura materiale e non, cui strade, piazze, quartieri ecc. sono intitolati, si manifesta, anche se in maniera forse meno vistosa, ma non per questo meno complessa e problematica, in aree plurilingui, nella scelta – giuridicamente regolata o demandata ad attori locali o non – della lingua o delle lingue in cui tale memoria è legittimata ad essere espressa – sia per quanto riguarda l’odonimia, sia soprattutto per la «(macro-)toponimia esposta», cioè nella visibilità,

tramite tabelle toponomastiche o segnalazioni stradali, di forme toponimiche in diverse lingue.

I toponimi non hanno solo un valore referenziale, ma assolvono anche una funzione simbolica perché valgono a identificare anche le comunità che vi risiedono, concorrendo a mantenere vivo il rapporto col territorio d'insediamento storico. Ciò soprattutto in quelle comunità linguistiche – soggette a tutela oppure no – dove si è sviluppata una coscienza della propria peculiarità e siano animate dalla volontà di preservare il patrimonio culturale e linguistico, come elementi fondamentali della propria identità (cf. Helleland 2006, 122-123; de Vergottini & Piergigli 2011, 9-11; Helleland 2012, 109-110; Finco 2014, 154).

Seppur nella consapevolezza delle difficoltà insite nella definizione di identità comunitario-collettive, è indubbio che la toponomastica – e in particolare la sua visibilità nel *linguistic landscape* di un determinato territorio – abbia una forte valenza simbolica. Altrettanto indubbio è però che le forme toponimiche locali siano di regola antecedenti al processo di formazione di una «lingua storica», con la *Überdachung* (cf. Kloss 1978) degli idiomi locali da parte di una varietà di riferimento cui questi si subordinano. Conseguenza di tale «pre-esistenza» della toponomastica locale è la diffusa «polimorfia toponimica» (Desinan 1977, 127-132; Finco 2014, 190) che caratterizza diversi territori plurilingui, nei quali i nomi di luogo esistono sia nella varietà di riferimento dello stato in cui essi si trovano, sia nella varietà locale di tale lingua, sia nella varietà di riferimento del gruppo linguistico minoritario in cui la popolazione (o parte di essa) si riconosce o cui viene accomunata dalle misure legislative volte alla loro tutela, nel caso in cui vi sia uno standard allogeno di riferimento. Nel caso, per esempio, di una comunità quadrilingue del Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi: FVG), la regione di cui ci occuperemo in questo contributo, un toponimo può avere una forma italiana, una forma friulana standard, una forma friulana locale, una forma slovena standard, una forma slovena locale, una forma tedesca standard e una forma tedesca locale. O in zone anche venetofone: una forma italiana standard, una forma nella varietà veneta, una forma friulana standard, una forma friulana locale, una forma slovena standard e una forma slovena locale. A ognuna di queste forme sono legati valori simbolici diversi, talora comuni alla maggioranza della popolazione locale, talora invece caratteristici di una sola parte di essa. È evidente che ciò può portare ad atteggiamenti divergenti nei confronti dei «toponimi esposti»¹, che vanno dall'entusiasmo all'indifferenza, fino al rifiuto che si può manifestare in forma di «vandalismo semiotico» (cf. Kailuweit 2019, 151-153) o addirittura di veri e propri conflitti all'interno della società di riferimento.

Nel presente intervento, dopo aver brevemente illustrato la situazione di multilinguismo del FVG, nel nord-est d'Italia, e aver richiamato alla memoria una serie di normative a tutela delle lingue «storiche» diverse dall'italiano presenti sul territorio regionale, come particolare attenzione alle misure previste in ambito

¹ Utilizziamo tale espressione ricalcata sul termine «scrittura esposta» proposto da Petrucci (1985, 88), cioè di «qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta».

toponomastico e di segnaletica stradale, illustreremo alcuni casi di interventi che hanno suscitato reazioni negative in parte della popolazione, cercando di indagare i motivi che hanno portato alle stesse e le loro conseguenze, con attenzione particolare alla cultura della memoria che ne emerge.

2. Il multilinguismo storico della regione Friuli Venezia Giulia

Uno dei *topoi* maggiormente diffusi sul territorio che forma la regione amministrativa FVG è la sua posizione di confluenza di lingue diverse. «Il Friuli-Venezia Giulia è l'unica regione d'Europa dove si incontrano le tre maggiori famiglie linguistiche del continente: quella latina, quella tedesca, e quella slava» scrive per esempio il giurista William Cisilino (2016, 1). Tale condizione, legata anche alla posizione geografica del territorio e alle «sue relazioni sugli assi nord-sud ed est-ovest» (Strassoldo 2006, 40), che ne hanno fatto terra di passaggio, dalle mutevoli vicende e dominazioni storiche, contribuirebbe alla ricchezza e varietà linguistica presente. La linguista Fabiana Fusco (2017, 39) scrive al proposito:

Non è un caso, quindi, che la sua fisionomia linguistica si mostri piuttosto articolata, visto che contempla da un lato idiomi neolatini, quali l'italiano (nella sua forma standard e nelle sue varianti regionali), il friulano [...] e il veneto [...], e dall'altro gli idiomi di ceppo germanico [...] e quelli di ceppo slavo [...] che determinano aree plurilingui di notevole interesse storico e sociolinguistico.

Tale multilinguismo si manifesta in forme di bi- e plurilinguismo individuali più o meno spiccate, nelle quali sono presenti non solo lingue diverse, ma anche varietà diverse afferenti alla stessa lingua, in particolare per quanto riguarda parte della popolazione slovenofona e germanofona, in cui alle varietà locali si affiancano – in diversi casi – competenze in varietà più vicine allo standard sloveno e/o austriaco. Il territorio friulanofono è caratterizzato da un frazionamento in varietà locali, generalmente ripartite in tre macrogruppi: friulano occidentale, carnico (nel Nord) e centro-orientale (cf. per es. Roseano 2015). Nella zona occidentale è poi presente una fascia di transizione, nella quale le varietà locali, a stretto contatto con il veneto, presentano numerose peculiarità che le differenziano da quelle vicine e del resto del Friuli.



1 | Distribuzione areale delle lingue in FVG (Vanelli 2010)

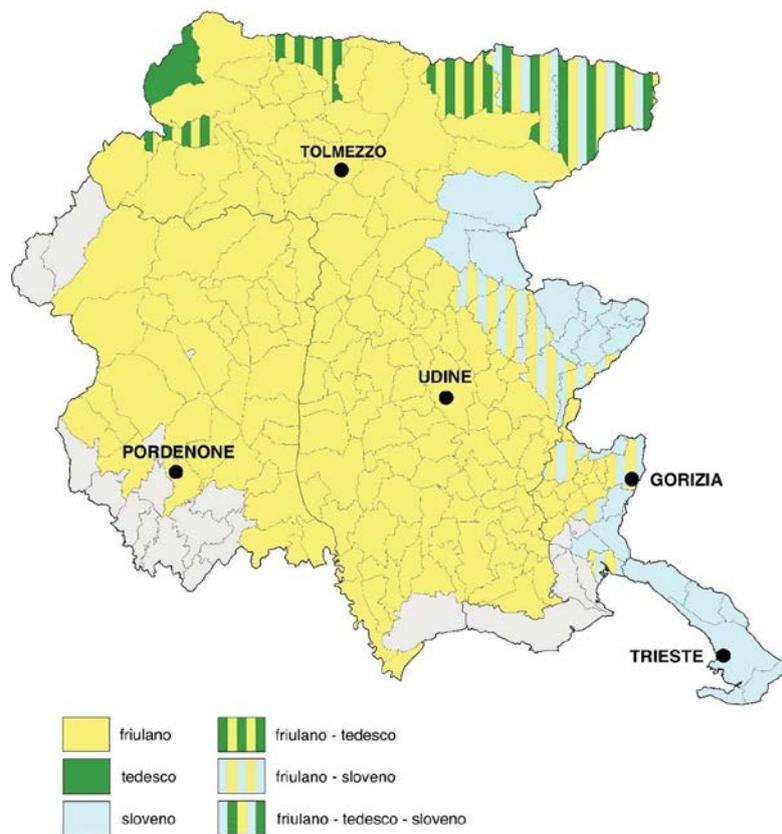
3. Il riconoscimento del «mosaico di lingue»

3.1 Generalità

Alla situazione complessa e frastagliata, anche sociolinguisticamente, si accompagna un diverso status giuridico degli idiomi parlati in regione. Il quadro legislativo infatti non è meno intricato. Se la presenza di parlanti sloveno nelle ex Province di Trieste e Gorizia, nella parte orientale della Regione, venne ufficialmente riconosciuta – oltre che da trattati internazionali – al più tardi con la legge nazionale nr. 1012 del 1961, che rimarcava il diritto all’istruzione «nella lingua materna degli alunni» (art. 1), la peculiarità della componente friulanofona trovò riscontro giuridico appena nel 1996, con la legge regionale (LR) 15, che vedeva la «lingua e [la] cultura friulane quali componenti essenziali dell’identità etnica e storica della comunità regionale» (art. 1). Tra le altre disposizioni, la legge, all’art. 13, prevedeva che venisse determinata la grafia ufficiale del friulano,² cercando così di metter fine a una lunga diatriba (al riguardo cf. Turello 2015, 511-517). I provvedimenti adottati però portarono ben al di là della sola fissazione di una norma grafica vincolante, avviando un processo di standardizzazione volto alla

² Artt. 13 e 14. La grafia ufficiale è stata adottata con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale (DPR) 392 del 25 ottobre 1996, sulla base della proposta di grafia approvata il 15 luglio del 1986 dal Consiglio della Provincia di Udine, d’intesa con le Province di Gorizia e Pordenone.

creazione di una norma che si ponesse sul piano acrolettale del repertorio linguistico regionale. Tale processo conobbe ulteriore slancio, portando a numerosi interventi sia in ambito di elaborazione intensiva che estensiva in seguito alla legge nazionale 482/1999, che riconosceva ufficialmente la comunità friulanofona regionale,³ ma anche quelle germanofone e slovenofone dell'allora Provincia di Udine, come minoranze linguistiche storiche, prevedendo – tra le altre – la facoltà d'uso della propria lingua nei rapporti con l'amministrazione locale dei territori che avessero fatto domanda di inserimento nell'area di tutela, nei mass media e come materia di studio e lingua veicolare nelle scuole. Tale legge fondava il riconoscimento dei diritti linguistici su base territoriale, imponendo ai comuni interessati di fare richiesta, in seguito a determinati criteri, per essere ammessi nella zona di applicazione della tutela. In FVG, la situazione si presenta attualmente – dopo l'entrata in Regione del comune di Sappada nel 2017 – come rappresentato nella fig. 2.



2 | Comuni del FVG in cui vige la tutela di una o più minoranze linguistiche storiche (elaborazione grafica: Ivana Del Pin)⁴

³ Sul processo di standardizzazione di lingue minoritarie (e i suoi rischi) e nello specifico il caso friulano cf. Toso (2008a, 169-171, 173-174).

⁴ In alcuni comuni (Faedis, Gorizia, Nimis, Paluzza, Trieste) la delimitazione della tutela delle minoranze linguistiche riguarda solo una parte del territorio, in determinate frazioni e località. Il D.P.R. 12 settembre 2007 e successive modifiche delimitano 32 comuni per la lingua slovena; essi sono (F e T indicano che i comuni sono delimitati anche per il friulano o, rispettivamente, il tedesco): 1) Attimis (F), 2) Cividale del Friuli (F), 3) Cormons (F), 4) Doberdò del Lago, 5) Drenchia, 6) Duino-Aurisina, 7) Faedis (F), 8) Gorizia (F), 9) Grimacco, 10) Lusevera, 11) Malborghetto-Valbruna (F, T), 12) Monfalcone (F), 13) Monrupino, 14) Muggia, 15) Nimis (F), 16) Prepotto (F), 17) Pulfero, 18) Resia, 19) Ronchi dei Legionari, 20) Sagrado (F), 21) San Dorligo della Valle,

Le varietà venete – parlate in particolare nei comuni al confine col Veneto, nell'area lagunare e nelle ex Province di Gorizia e Trieste (aree «in bianco» nella fig. 2, oltre alle città di Trieste, Muggia e Gorizia, nelle prime due delle quali il veneto è presente assieme allo sloveno, mentre nella terza si ha compresenza di friulano, sloveno e veneto), ma anche in diversi territori cittadini compresi nell'area di applicazione delle norme sul friulano e lo sloveno – non erano comprese nella legge 482/1999 in quanto considerate dialetti italo-romanzi. Una salvaguardia più blanda delle stesse è stata introdotta con la LR 8/2007 dedicata alla *Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*.⁵

3.2. Provvedimenti riguardanti la toponomastica

Nelle succitate leggi diversi passi regolano la presenza delle lingue nel paesaggio linguistico, in particolare nella toponomastica locale.

La LR 15/1996, riguardante il friulano, contemplava solo la possibilità per la Regione di finanziare «nel settore della toponomastica: raccolta e studio dei toponimi in lingua friulana e relative pubblicazioni scientifiche, anche al fine di evidenziare, attraverso apposite indicazioni, la toponomastica originaria» (art. 19). Tale legge fu integrata nel 1998 con l'articolo 11-bis che stabiliva una più precisa competenza «a dettare norme per la tutela e lo sviluppo della lingua friulana», tra le quali «l'uso, accanto ai toponimi ufficiali, dei corrispondenti termini in lingua friulana in tutte le situazioni in cui sia ritenuto opportuno».

La legge statale 482/1999 prevedeva invece, all'articolo 10, che «in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali». Il Regolamento di attuazione di tale legge, adottato con il DPR 345 del 2001, con l'art. 9, specifica che «[n]el caso siano previsti segnali indicatori di località anche nella lingua ammessa a tutela, si applicano le normative del codice della strada, con pari dignità grafica delle due lingue».

Il primo atto normativo di normalizzazione della toponomastica friulana è del 2000, con l'art. 1, c. 10 della LR 13/2000: «I nomi delle località in lingua friulana devono essere scritti nella grafia ufficiale in conformità agli articoli 13 e 14 della legge regionale 15/1996 [...]; la grafia dei toponimi friulani è soggetta al preventivo

22) San Floriano del Collio, 23) San Leonardo, 24) San Pietro al Natisone, 25) Savogna, 26) Savogna d'Isonzo, 27) Sgonico, 28) Stregna, 29) Taipana, 30) Tarvisio (F, T), 31) Torreano (F), 32) Trieste. La legge regionale 20 novembre 2009, n. 20 e successive modifiche delimitano per il tedesco sei comuni (F indica che il comune è delimitato anche per il friulano, S che lo è anche per lo sloveno): 1) Malborghetto-Valbruna (F, S), Paluzza (F), Pontebba (F), Sappada, Sauris (F), Tarvisio (F, S). Non delimitati da tutela per nessuna minoranza linguistica sono sedici: 1) Azzano Decimo, 2) Brugnera, 3) Caneva di Sacile, 4) Chions, 5) Cimolais, 6) Erto e Casso, 7) Fiume Veneto, 8) Grado, 9) Marano Lagunare, 10) Pasiano di Pordenone, 11) Porcia, 12) Prata di Pordenone, 13) Pravisdomini, 14) Roveredo in Piano, 15) Sacile, 16) Vajont. I restanti comuni sono delimitati secondo la legge regionale 15/1996 art. 5 (ex DPGR 0412/Pres 1996 e DPGR 0160/Pres 1999 e successive deliberazioni delle Amministrazioni provinciali di Gorizia e di Udine, tenuto conto delle fusioni di comuni dal 2009 al 2021) solo per la tutela del friulano.

⁵ Un riferimento al veneto si trova anche nella LR 68/1981 sugli interventi per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali che, all'art. 25, autorizza la Regione a sostenere finanziariamente «le attività rivolte alla tutela e alla valorizzazione della lingua e cultura friulana e delle altre lingue e culture locali di origine slovena, tedesca e veneta».

parere dell’Osservatorio della lingua e cultura friulana» (OLF), organo consultivo istituito dalla suddetta LR 15/1996. A inizio del nuovo millennio l’OLF mise in atto un progetto di raccolta e standardizzazione ponderata della toponomastica locale, sulla base del «friulano comune» (*lenghe furlane normalizade, furlan comun*),⁶ con l’intento di stabilire denominazioni univoche, fornendo nel 2001 una prima lista di toponimi normalizzati (OLF 2002 41-62). Tale attività venne completata per opera di una commissione di esperti incaricati dall’organo regionale che nel 2005 subentrò all’OLF, l’*Agenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane (ARLeF)*.

Nel 2007, la LR 29, che recepiva e metteva in atto per il friulano le disposizioni del provvedimento legislativo nazionale, stabiliva all’art. 10, c. 3, che «[n]el territorio delimitato ai sensi dell’articolo 3, comma 1, la cartellonistica⁷ stradale reca i toponimi anche in lingua friulana, secondo le modalità previste dall’articolo 11». L’art. 11 prevedeva che la denominazione ufficiale friulana di comuni, frazioni e località (nonché dei principali idronimi) fosse stabilita dalla Regione e approvata con decreto del Presidente della Regione. Questo venne pubblicato nel 2014 (DPRReg 016/2014), accogliendo la lista di toponimi ufficiali stilata dalla suddetta commissione e presentata nel 2008. Per evitare i problemi emersi nella prima fase di normalizzazione dei nomi di luogo, l’ARLeF aveva consultato i comuni interessati e incluso nella lista anche le varianti locali dei toponimi, oltre alle denominazioni standard, che – seppur frutto di una ponderata normalizzazione – possono nella loro forma ufficiale differire anche in maniera considerevole da quelli usati localmente, andando a costituire, se non degli esonimi, tuttavia una versione non riconosciuta in loco, ma presente in altre varietà friulane più vicine alla lingua standard.⁸

Per quanto riguarda lo sloveno, la legge nazionale 38 del 2001, all’art. 10, stabilisce che, nei territori dell’area di tutela,

l’uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale.

Resta inespresa la varietà da utilizzare, che implicitamente viene interpretata come sloveno standard. La LR 26 del 2007, pur non presentando articoli relativi alla toponomastica, introduce esplicitamente finanziamenti per iniziative volte a tutelare il resiano – che viene «scorporato» dallo sloveno (almeno a livello regionale) – e le «varianti [sic] linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale» (art. 22).⁹

Per quanto riguarda le varietà definite «germaniche» – ovvero sia il territorio già austriaco della Val Canale, i cui dialetti tedeschi fanno parte del continuum

⁶ La lingua friulana comune (o standard) è basata sulle varietà centrali della zona intorno a Udine. Sul processo di normalizzazione e standardizzazione del friulano si vedano Frau (2006) e Turello (2015).

⁷ L’art. 17 della LR 20/2019 ha sostituito «cartellonistica» con «segnaletica».

⁸ <<https://arlef.it/risorse/toponomastica-ufficiale/>> (ultimo accesso per tutti i link, se non diversamente indicato: 27.01.2022).

⁹ Le modifiche apportate al testo dell’art. 11 con leggi regionali 34 del 2015 e 20 del 2019 non ne intaccano la sostanza.

carinziano e in cui sono diffuse anche competenze di uno standard di tipo austriaco, e le isole linguistiche di Timau/Tischlbong, Sauris/Zahre e Sappada/Plodn, con varietà di tipo bavarese meridionale – la LR 20 del 2009, all'art. 10, stabilisce che i Comuni interessati, «in aggiunta ai toponimi ufficiali, possono prevedere l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali». A differenza dunque da quanto previsto per lo sloveno si fa esplicito riferimento agli usi locali, che, anche in questo caso, possono differire dalla toponimia nella norma austriaca, quella più vicina: così, per esempio, il toponimo tedesco austriaco standard di Timau non è *Tischlbong*, come nella parlata locale, bensì *Tischelwang*.

Per i dialetti veneti, la LR 5 del 2010 prevede infine, all'articolo 8, che la Regione possa sostenere finanziariamente ricerche di ambito toponomastico, nonché enti e istituzioni pubblici e privati «per l'utilizzo di cartellonistica, anche stradale».

La legislazione vigente appare talora contraddittoria, talora vaga e/o imprecisa. Tale situazione è gravida di potenziali momenti di frizione e conflitto; nelle pagine che seguono illustreremo alcuni studi di caso al proposito, con riferimento al friulano prima, allo sloveno poi, concludendo con alcuni accenni al tedesco.

4. Alcuni case studies

4.1. Friulano

Nell'ambito delle rivendicazioni di autonomismo regionale e di riconoscimento del friulano come lingua minoritaria, più intense dopo il terremoto che colpì il Friuli nel 1976, vi furono anche quelle per la visibilità e l'uso dei toponimi in friulano. Nel 1982 furono apposti i primi cartelli con i nomi friulani delle frazioni nel comune di Prato Carnico, finanziati con una legge regionale per le attività culturali (68/1981). Negli anni successivi molti altri comuni realizzarono cartelli in friulano collocati sotto la tabella di inizio centro abitato.

Grazie alle leggi di tutela e ai relativi finanziamenti la segnaletica bilingue crebbe e fu realizzata in più del 50% dei comuni delimitati, nonché sulle strade provinciali di Udine (2004) e Gorizia (2006). Essa diede maggior visibilità ai nomi friulani incrementando in tal modo lo status della lingua, ma la scelta di impiegare le forme normalizzate dei toponimi – non di rado differenti da quelle usate in loco – creò a volte situazioni di incomprensione o di rifiuto da parte degli abitanti.¹⁰ Come già detto nel §1, i nomi di luogo non hanno solo le funzioni di localizzazione e organizzazione dello spazio geografico, essi possiedono anche un forte valore simbolico per le comunità locali, evocando sentimenti di appartenenza, identità e tradizione linguistica e storica. Le comunità in cui si parlano varietà friulane differenti da quelle centrali hanno non di rado espresso la loro opposizione e rifiuto dei nomi standardizzati esposti sulla segnaletica, anche con manifestazioni pubbliche, interventi sui media, «ritocchi» clandestini con la vernice spray ecc.¹¹

¹⁰ Sull'importanza del consenso da parte delle comunità locali nelle attività di politica linguistica, uso ed esposizione di toponimi cf. Brugnattelli (2014, 30-32).

¹¹ Alcuni episodi sono citati e commentati in Finco (2014, 169-175) e Turello (2015, 520). Sulle resistenze alla normalizzazione del friulano si veda Cescutti (2007).

La maggior apertura nei confronti delle istanze locali mostrata dall’ARLeF nella stesura della lista dei toponimi ufficiali ha consentito di migliorare la situazione in particolare con la segnaletica realizzata dalle amministrazioni comunali in collaborazione con gli organi regionali. Problemi maggiori emergono con gli enti sovralocali come le società di gestione della rete stradale nazionale e regionale, come mostrano alcuni casi recenti.¹²

4.1.1. Polcenigo e pedemontana occidentale maggio 2021

Nel maggio 2021 la società Friuli Venezia Giulia S.p.A., che gestisce le strade della regione, ha installato cartelli bilingui italiano-friulani lungo alcuni tracciati della pedemontana occidentale (ex Provincia di Pordenone), in particolare nei comuni di Aviano, Polcenigo e Sacile. Sui cartelli sono state utilizzate esclusivamente le denominazioni friulane normalizzate del citato DPRReg 16/2014: compaiono le forme *Sacîl, Cjanive, Polcenic, Culture* ecc. (fig. 3). Non si è tenuto conto però della realtà linguistica locale che dialettologicamente appartiene alla «fascia di transizione», in cui i tratti friulani trascolorano in quelli veneti liventini. Tale iniziativa ha suscitato la viva reazione delle comunità locali, in particolare con interventi su blogs, reti sociali, articoli sui giornali locali, proteste presso gli organi regionali, ecc. Alcuni utenti hanno parlato di «storpiature dei nomi dall’italiano a un improbabile friulano», di «umiliazione delle parlate locali»,¹³ ecc. Si è riproposto nuovamente un problema di mancata visibilità della variante locale dei toponimi che ha prodotto la sensazione – da parte delle comunità – di una «imposizione» di toponimi standard allogeni, estranei all’uso locale. In questa iniziativa dell’ente stradale evidentemente non erano state spiegate le ragioni dell’uso delle forme standardizzate sulla rete stradale regionale, ovvero quello di effettuare una comunicazione in lingua standard sovralocale rivolta a utenti friulanofoni di tutta la regione, non solo agli abitanti del luogo.

Nel caso specifico del capoluogo Polcenigo, è vero che questo centro abitato è chiamato localmente *Al Borc* ‘il borgo’ (così è indicato anche nel DPRReg 016/2014), ma l’intero territorio di Polcenigo (non solo il capoluogo) è denominato *Polthenic, Porthenic, Purthinic, Porthenéc, Pulsinic, Pulsini, Pulsinins* nel Friuli occidentale. Inoltre le attestazioni documentarie confermano l’antica denominazione *Pulcinicum/Paucinicum* per il castello, l’abitato e il suo territorio (cf. di Prampero 2001 [1882], 150).

Altri comuni di quest’area – come Caneva, Sacile ed altri della fascia occidentale – sono tradizionalmente e *ab antiquo* di parlata veneta e come tali non sono delimitati per la lingua friulana, né i loro toponimi sono contenuti nel suddetto

¹² Manca la segnaletica in friulano sulle reti ferroviaria e autostradale, quest’ultima gestita in FVG dalle società Autostrade per l’Italia e Autovie Venete, mentre a partire dal 2015 sono stati installati cartelli bilingui in italiano e sloveno:

<<https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2015/04/11/news/ecco-i-cartelli-bilingui-sull-autostrada-1.11219644>> (24.11.2021).

¹³ <https://www.ilgazzettino.it/nordest/pordenone/pedemonata_cartelli_bilingue_bufer_a_toponomastica_in_friulano-5954975.html>, <https://www.ilgazzettino.it/pay/pordenone_pay/l_autonomia_passa_anche_dai_cartelli_in_friulano-5956623.html>

DPRReg 016/2014. Queste comunità venetofone possono aver percepito tale segnaletica come una «friulanizzazione forzata» di aree non friulanofone. Fenomeni simili si erano verificati alcuni anni fa sulle strade che portano a Grado e Marano Lagunare (2010) e sulle strade provinciali del Goriziano (2012), soprattutto verso l'area dialettale veneto-bisiaca. Ciò non toglie che per le località venetofone della regione esistano denominazioni friulane e che pare perciò lecito farne uso anche pubblico, purché l'esposizione di tali toponimi friulani sia supportata localmente da un chiarimento preliminare sullo scopo dell'iniziativa.



3 | Uno dei nuovi cartelli indicatori installati lungo la pedemontana friulana occidentale nel maggio 2021

4.1.2. San Giorgio della Richinvelda, dicembre 2021

Pochi mesi dopo, nel dicembre 2021, la FVG Strade ha sostituito i vecchi cartelli con nuovi indicatori bilingui in comune di San Giorgio della Richinvelda, nell'ex Provincia di Pordenone. Anche in questo caso le forme friulane dei toponimi erano quelle normalizzate e non quelle locali. «Per la prima volta, nel territorio sangiorgino sono comparse le indicazioni in friulano. E subito si è scatenata una polemica sull'uso di termini che nel friulano dei sangiorgini sono diversi rispetto agli stessi termini espressi nel friulano dei comuni contermini». ¹⁴ Numerose critiche sono state rivolte al sindaco, che a sua volta ha risposto:

Ho provato a spiegare all'Arlef il problema, ancora prima dell'installazione della segnaletica, in particolare quando il direttore Eros Cisilino e della Comunità linguistica friulana Markus Maurmair mi avevano «richiamato» per non aver applicato il bilinguismo nei cartelli di centro abitato lo scorso anno. E a loro ho detto, e ribadisco oggi, che si dovrebbe rispettare anche la variabilità delle declinazioni del friulano come lingua nelle varie zone del Friuli. Mi è stato risposto che si usa la lingua ufficiale. E così è stato fatto. ¹⁵

Se dunque l'esposizione di forme toponimiche normalizzate risponde a una legittima esigenza di riconoscibilità sovralocale ed è conforme alle disposizioni di legge, essa è spesso accompagnata da polemiche, non di rado accese, poiché

¹⁴ <<https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2021/12/15/news/la-nuova-segnaletica-stradale-il-bilinguismo-fa-discutere-1.41035915>>, <<https://www.primorski.eu/se/dvojezicne-table-na-pordenonskem-razdvajajo-BG998524>>.

¹⁵ Ibid.

suscita nella popolazione locale la sensazione di uno svilimento della propria varietà e di una «colonizzazione» linguistica, acuendo a volte i conflitti tra «centro» e «periferia». Come si vedrà nei paragrafi seguenti, tale problema si manifesta anche nel territorio slavofono della regione.

4.2. Sloveno

Per quanto riguarda la minoranza slovena residente in FVG va fatta una premessa storica che permette di comprendere meglio le recenti iniziative di alcune amministrazioni comunali. Nella seconda metà del XIX sec. i rapporti tra le comunità nazionali e linguistiche del Litorale austriaco sono diventate sempre più tesi a causa dei rispettivi crescenti nazionalismi, in particolare tra italiani da una parte e sloveni e croati dall'altra. Ciò ebbe riflessi anche nella scelta delle denominazioni ufficiali dei centri abitati e delle strade urbane.¹⁶ La situazione peggiorò dopo la prima guerra mondiale con l'annessione all'Italia di questa regione (ribattezzata *Venezia Giulia*) nel 1920. Il governo fascista impose nuove denominazioni toponimiche nelle zone annesse, con l'italianizzazione coatta dei nomi locali slavi, attuata in particolare con il Regio Decreto 800 del 29 marzo 1923, siglato dallo stesso Benito Mussolini.¹⁷ Fu questo uno dei molti provvedimenti vessatori del governo fascista che miravano alla snazionalizzazione di sloveni e croati, colpendone l'associazionismo, l'economia, le scuole, le istituzioni, la stampa, la rappresentanza politica, l'onomastica, l'uso pubblico della lingua, ecc.¹⁸ Per l'italianizzazione della toponomastica slava nella Venezia Giulia si adottarono gli stessi criteri stabiliti da Ettore Tolomei per l'Alto Adige: il consolidamento dell'uso di toponimi italiani già esistenti, la traduzione o adattamento fonico-morfologico dei toponimi di matrice slava o la loro sostituzione con creazioni ex novo (ad esempio con nuovi agiotoponimi).¹⁹

Nel secondo dopoguerra la tutela della minoranza slovena, nei territori della Venezia Giulia rimasti all'Italia, fu riconosciuta nel Memorandum d'intesa di Londra del 1954 e poi nel Trattato italo-jugoslavo di Osimo del 1975. Lo Statuto Speciale del Territorio Libero di Trieste (Allegato II del Memorandum di Londra, siglato il 5 ottobre 1954) prevedeva all'art. 5:

[...] Nella zona sotto l'amministrazione italiana [Zona A] le iscrizioni sugli enti pubblici ed i nomi delle località e delle strade saranno nella lingua del gruppo etnico jugoslavo [sic], oltre che nella lingua dell'Autorità amministratrice, in quei distretti elettorali del comune di Trieste e negli altri comuni nei quali gli appartenenti al detto gruppo etnico costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione; [...].

Questa norma era riferita solo alla Zona A, cioè al territorio della ricostituita Provincia di Trieste, non ai territori slovenofoni delle Province di Gorizia e di Udine che nel 1947 erano tornati sotto sovranità italiana (Kacin Wohinz & Pirjevec 1998,

¹⁶ Čermelj (1965, 88, 148-149); Marušič (1999); Kacin Wohinz & Troha (2001); Verginella (2019); Škarabot (2021, 343-345).

¹⁷ Čermelj (1965, 148); Marušič (1999, 537); Bartolini (2006, 80-82); De Albentis (2017, 127-147).

¹⁸ Čermelj (1965); Apih (1966, 271-314); Kacin Wohinz & Pirjevec (1998, 36-66); Bartolini (2006, 61-134); Vinci (2011, 161-168); Hametz (2012, 72-96).

¹⁹ Čermelj (1965: 148-149); Kramer (2008, 60-73, 79-89, 99-111); Hametz (2012, 78-81).

94-98). Inoltre i diritti previsti dallo Statuto rimanevano spesso disattesi, sebbene sollecitati più volte dalle rappresentanze politiche e sociali slovene.²⁰ Per giungere a un riconoscimento ufficiale delle denominazioni slovene dei comuni e delle frazioni ci volle molto tempo e il mutamento delle condizioni politiche, economiche e sociali sia a livello locale che internazionale.²¹ I primi cartelli bilingui nella zona di Trieste comparvero nel dicembre del 1969 (Pizzorusso 1975, 253). Ma con essi iniziarono anche gli atti di intolleranza e di vandalismo ai loro danni, come quelli avvenuti a Sgonico il 16 ottobre 1970 e a Duino Aurisina tra 1° e 2 agosto 1973, per i quali fece un'interrogazione parlamentare il deputato Albino Škerk.²²

Tra i primi provvedimenti di politica positiva vi fu la LR 20 del 14 marzo 1973 per la realizzazione di segnaletica nella lingua della minoranza.²³ Anche nei centri abitati sloveni della Provincia di Gorizia iniziarono a comparire i cartelli con i toponimi bilingui (Pahor 1979, 115).

Come già accennato, nel secondo dopoguerra – anche sulla base di trattati internazionali – la minoranza slovena ha potuto godere di una tutela legislativa, che si è andata perfezionando nel corso dei decenni (Bogatec & Vidau 2016, 53-58). La possibilità di uso della toponomastica slovena è specificatamente sancita dal già citato art. 10 («Insegne pubbliche e toponomastica»)²⁴ della legge nazionale 38/2001. Va inoltre menzionato l'art. 15 del Decreto Legislativo 267 del 18 agosto 2000 («Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali») che attribuisce ai comuni la denominazione di frazioni e borgate. Tali norme hanno consentito di co-ufficializzare i nomi sloveni di comuni, frazioni e località: così dapprima con le delibere dei consigli comunali (e con le modifiche degli statuti comunali) e poi con il DPR 346 dell'8 dicembre 2008 (pubblicato sul B.U.R. n. 2 del 14.01.2009). Sono state quindi ufficializzate le denominazioni bilingui di sette comuni e delle loro

²⁰ Kacin Wohinz & Pirjevec (1998, 85-130); Troha (2003); Bogatec & Vidau (2016, 54-57).

²¹ Per citare solo i principali avvenimenti: la caduta del Muro di Berlino (1989), la drammatica dissoluzione della Jugoslavia (1991-1999), l'indipendenza e democratizzazione della Repubblica di Slovenia (1991), la sua adesione all'Unione Europea e alla NATO (2004), la ratifica del Trattato di Schengen e l'adozione dell'euro (2007), le leggi nazionali e regionali di tutela della minoranza slovena in Italia dal 1999 a oggi (Bogatec & Vidau 2016, 24-28, 35-39, 53-58). Tali eventi hanno influenzato positivamente le dinamiche identitarie degli sloveni in Italia, legittimando nuove forme di identità collettive (Grgič, Kosic & Pertot 2020, 139-143).

²² Atti Parlamentari-Camera dei Deputati, Sedute del 20 aprile 1971 (p. 6760) e del 16 gennaio 1974 (p. 2630), http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0440/rsi0440.pdf#page=80&zoom=95,0,70, <http://legislature.camera.it/_dati/leg06/lavori/stenografici/sed0204/rsi0204.pdf#page=62&zoom=95,0,70>.

²³ Art. 1 «L'Amministrazione regionale è autorizzata a rimborsare [...] le spese che gli Enti locali territoriali e loro Consorzi legittimamente sostengono, a fronte delle esigenze delle minoranze linguistiche, per traduzioni, nonché per la stampa e l'affissione di manifesti, avvisi e comunicati, e per la posa in opera e la manutenzione di tabelle, redatti nella lingua della minoranza».

²⁴ Art. 10, c. 1 «Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato [paritetico per i problemi della minoranza slovena] e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4 [Ambito territoriale di applicazione della legge], i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale».

frazioni: *Duino Aurisina-Devin Nabrežina*,²⁵ *Sgonico-Zgonik*,²⁶ *Monrupino-Repentabor*,²⁷ *San Dorligo della Valle-Dolina*,²⁸ *Doberdò del Lago-Doberdob*,²⁹ *Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči*,³⁰ *San Floriano del Collio-Števerjan*,³¹ ecc. Lo stesso decreto stabilisce anche la possibilità di esporre sulla segnaletica le denominazioni bilingui di alcune frazioni dei comuni di Cormons, Gorizia, Muggia, Sagrado e Trieste. La prima legge regionale in cui sono riportate le denominazioni bilingui di tutti e sette i comuni è la 17 del 16 ottobre 2014,³² precedentemente solo il comune di San Dorligo della Valle-Dolina era stato menzionato col nome bilingue nella legislazione regionale.³³

Va però detto che, nonostante un generale miglioramento delle condizioni, assicurate tra l'altro dalle disposizioni dell'art. 10 della legge 38/2001 («Insegne pubbliche e toponomastica»), la ricognizione nei comuni d'insediamento della comunità slovena in Italia rivela che è ancora scarsa la visibilità della lingua slovena nei *linguistic landscapes* di questi territori. Maggiore è la presenza nei comuni dove

²⁵ Statuto del comune di Duino Aurisina-Devin Nabrežina: art. 1 denominazione del comune, art. 9 c. 1 denominazione delle frazioni comunali, <http://www.comune.duino-aurisina.ts.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/statuto_ita_01.pdf> (16.11.2021).

Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 30.06.2004 e col DPRReg 346/2008. Da notare che anche le frazioni di Borgo S. Mauro e Villaggio del Pescatore, sorte nel secondo dopoguerra per ospitare le famiglie degli esuli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, presentano una doppia denominazione, con la traduzione in sloveno del toponimo, originariamente solo italiano: <<https://www.primorski.eu/se/258342-ribiko-naselje-konno-dvojezino-NHPR277857>>.

²⁶ Statuto del comune di Sgonico-Zgonik: art. 1 denominazione del comune, art. 4 c. 1 denominazione delle frazioni comunali, <https://www.comune.sgonico.ts.it/media/files/032005/attachment/statuto_comunale.pdf>. Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 29.11.2002 e col DPRReg 346/2008. Va notato che la frazione di *Borgo Grotta Gigante-Briščiki* ha mantenuto a scopi turistici (vista la presenza dell'attrazione naturalistica della Grotta Gigante) la denominazione italiana imposta nel 1923.

²⁷ Statuto del comune di Monrupino-Repentabor: art. 1 denominazione del comune, art. 4 c. 1 denominazione delle frazioni comunali, <http://www.monrupino-repentabor.it/file/get/statuto/Statuto_comunale.pdf>.

Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 31.03.2003 e col DPRReg 346/2008.

²⁸ Statuto del comune di San Dorligo della Valle-Dolina: art. 1 denominazione del comune, art. 3 denominazione delle frazioni e località, <http://www.sandorligodolina.altervista.org/html/dati_din/regolam/statuto-statut.pdf>. Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 03.07.2002 e col DPRReg 346/2008.

²⁹ Statuto del comune di Doberdò del Lago-Doberdob: art. 2, c. 2 denominazione del comune e delle frazioni, <https://www.comune.doberdo.go.it/portale/export/sites/doberdo/allegati/archivio_file/amministrazione/STATUTO_COMUNE_DI_DOBERDOx_DEL_LAGO_STATUT_OBCINE_DOBERDOB.pdf>. Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 22.04.2004 col DPRReg 346/2008.

³⁰ Statuto del comune di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči: art. 1 denominazione del comune, art. 4 c. 1 denominazione delle frazioni comunali (*Rubbia-Rubije, S. Michele del Carso-Vrh, Rupa, Gabria-Gabrje, Peci-Peč*), <https://www.comune.codroipo.ud.it/fileadmin/user_savogna/Statuto_e_Regolamenti_Comunali/Statuto_Statut.pdf>. Le denominazioni slovene sono state introdotte con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 20.07.2001 e col DPRReg 346/2008.

³¹ Statuto del comune di San Floriano del Collio-Števerjan: art. 1 denominazione del comune, <<https://dait.interno.gov.it/documenti/statuti/statuto-comune-go-san-floriano-del-collio.pdf>>. La denominazione bilingue italiana e slovena del comune è stata introdotta con la modifica dello statuto comunale approvata con delibera il 13.11.2006 e col DPRReg 346/2008.

³² «Riordino dell'assetto istituzionale e organizzativo del Servizio sanitario regionale e norme in materia di programmazione sanitaria e sociosanitaria», art. 6 («Ambiti territoriali delle Aziende per l'assistenza sanitaria»).

³³ <<https://www.primorski.eu/novice/233242-prvi-v-zakonu-fjk-dvojezina-imena-obin-HEPR247716>>.

più compatta è la comunità slovenofona, mentre nei capoluoghi di provincia essa è ancora molto bassa. Si rileva inoltre una situazione di squilibrio: lo sloveno è spesso presente solo dove previsto dalla legge, mentre il suo uso spontaneo e privato (insegne commerciali, avvisi ecc.) è molto limitato.³⁴

4.2.1. Monrupino-Repentabor

Con il già citato decreto del 1923 il governo Mussolini modificò il nome del comune di *Repen* in *Rupin Grande*. Con ulteriore cambio nel 1932 assunse il nome di *Monrupino* (Regio Decreto 438 del 7 aprile 1932): tale denominazione nel precedente decreto compariva solo come specificativo nei nomi delle frazioni di *Vercogliano di Monrupino* e *Zolla di Monrupino* (slov. *Vrhovlje, Col*). Il nome *Monrupino* (più raramente *Monterupino*) sembra essere stato creato a tavolino nei primissimi anni del Novecento. La prima attestazione reperita risale al 1903 in un saggio dello studioso triestino Carlo Marchesetti (1903, 34, 35, 197), tuttavia la forma *Repentabor* vi compare più frequentemente, facendo sospettare un intervento redazionale.³⁵

Sulla base della citata normativa il comune di Monrupino-Repentabor nel 2006 ha cancellato dall'uso ufficiale i nomi italiani delle frazioni di *Rupingrande* e *Zolla*, forme italianizzate imposte nel 1923, istituendo i soli nomi sloveni *Repen* e *Col* (in grafia slovena pronunciato [ˈtsoʊ]).³⁶ La terza frazione ha mantenuto invece la doppia denominazione *Ferneti-Fernetiči* in quanto si tratta di un abitato sorto nel secondo dopoguerra con la creazione dell'omonimo valico confinario. L'iniziativa era partita nel 2003 con una raccolta di firme tra gli abitanti e una delibera del consiglio comunale. In quell'occasione il sindaco aveva affermato:

Non abbiamo fatto altro che seguire la volontà popolare [...] E visto che tre quarti dei miei compaesani avevano chiesto di tornare ai nomi originari, ci siamo avvalsi delle opportunità offerte dalla legge. [...] semplicemente non potevamo tollerare che fossero state cancellate quelle che sono le origini delle nostre genti.³⁷

Senza negare la legittimità di poter adottare il toponimo sloveno «originario», anche come principale denominazione della località interessata, la scelta di eliminare denominazioni che, dopo quasi un secolo di esistenza, hanno probabilmente assunto valori identificativo-identitari (o quanto meno di familiarità) per una parte della popolazione (almeno per una porzione di quel «quarto» che non si era espresso a favore di tale cambiamento), andando a costituire anch'esso un elemento della propria storia e della propria memoria, comporta una cancellazione e una negazione della stessa, in una logica maggioritaria che diviene egemonica e

³⁴ Tufi (2013); Vidau & Štoka (2015, 67-69); Mezgec (2015, 10-12; 2016, 75, 80-82); Škarabot (2021, 347); Vidau (2021, 74-78). Mancano indagini sulla presenza della lingua slovena in altri ambiti pubblici, come i centri commerciali (Ikea/Tiara a Villesse, Outlet Village a Palmanova, ecc.) situati fuori dai comuni delimitati, ma che intendono attrarre anche la clientela d'oltreconfine, presentando segnaletica e annunci in sloveno, nonché una certa domanda di personale bilingue italo-sloveno.

³⁵ Negli scritti precedenti di Marchesetti compare solo la forma *Repentabor*, dopo il 1903 egli usò solo *Monrupino*.

³⁶ <https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2006/07/22/NZ_22_CINQ.html>; Statuto del comune di Monrupino-Repentabor, *cit.*, art. 4, c. 1.

³⁷ <https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/02/18/GO_25_POLL.html>.

può essere foriera di nuovi conflitti. Sia citato qui Hans Karl Peterlini (2019, 291) che, nel descrivere la situazione altoatesina, afferma:

Den Namen wohnen Zauber und Fluch inne, die sich wohl erst auflösen können, wenn Südtirol seine Vergangenheit anzunehmen vermag, wenn es beispielsweise in der Zwangssitalianisierung der Ortsnamen nicht nur das selbst erlittene Unrecht, sondern auch den eigenen deutschen Nationalismus erkennt, der zuvor den italienischen Anteil Tirols gering geschätzt hatte und der noch früher das Ladinische ausgetrieben hatte. Dann würde es nicht mehr um deutsche oder italienische oder ladinische Namen gehen, sondern um die Einsicht, wie sprachliche Flurbereinigungen eine Identität nicht bereichern, sondern berauben.

In modo simile si presenta il caso qui riportato, dove la componente italiana viene negata, «restituendo» al territorio un monolinguisimo ritenuto primigenio, che nega però i lunghi secoli di coabitazione di elementi linguistici diversi che fanno la ricchezza della regione.³⁸

4.2.2. San Dorligo della Valle-Dolina

Ancora più interessante quanto avvenuto in un altro comune dell'ex Provincia di Trieste abitato dalla comunità slovena, cioè San Dorligo della Valle-Dolina dove lo statuto comunale approvato nel 2004 prevedeva la denominazione unica slovena per il capoluogo comunale *Dolina* e per la frazione *Pesek* (oltre alle località *Draga* e *Log*),³⁹ cancellando le forme italiane *San Dorligo* (mantenuta solo nel nome del comune),⁴⁰ *Draga S. Elia* e *Pese*, quest'ultima denomina anche un importante valico confinario con la Slovenia. Nello statuto del 2004 era però ancora prevista la doppia denominazione della frazione *Prebenico-Prebeneg*, così come per altre frazioni e località del comune. Nel 2009 partì un'iniziativa del circolo culturale locale con la sottoscrizione da parte dei residenti di una petizione per il ripristino nell'uso ufficiale della sola denominazione slovena della località, in uso prima dell'imposizione nel 1923 del nome italianizzato *Prebenico*.⁴¹ La motivazione contenuta nel testo della raccolta di firme recitava:

³⁸ Sul «monolinguisimo minoritario» e il rischio che questo fenomeno privi i singoli membri della comunità del diritto all'appartenenza plurale cf. Toso (2008b, 54-56). Si legga ancora Peterlini (2011, 132): «Die gerade in der Ortsnamensgebung häufig verwendete Metapher von geschichtlich «gewachsenen» Namen weisen [sic] auf eine «natürliche» Herkunft, womit das kulturelle Wachsen und Werden von Heimat durch Vermischung von Kulturen, Sprachen, Menschen in dem Moment wieder ausradiert wird, in dem es eigentlich erkennbar würde».

³⁹ Statuto del comune di San Dorligo della Valle-Dolina pubblicato sul B.U.R. n. 25 del 23.06.2004, p. 170.

⁴⁰ Con il decreto fascista del 1923 il comune di Dolina era stato ridenominato *San Dorligo della Valle*, dove lo specificativo traduce il nome sloveno *Dolina* «valle». Va detto che il toponimo italiano *San Dorligo* era ed è in uso a Trieste (nella forma *San Durlig* anche nello scomparso dialetto muglisano) e le sue attestazioni documentarie risalgono al XIV sec. (Merkù 1999, 29; Merkù 2006, 64, s.v. *Dolina*). Prima del 1923 era per lo più nominato come *S. Odarico*. L'ufficio postale locale ha mantenuto la denominazione bilingue *San Dorligo della Valle-Dolina*; nel 2013, in occasione del 140° anniversario dell'inaugurazione di tale ufficio, vi furono manifestazioni per ottenere il solo nome *Dolina*, ma senza esito poiché la denominazione dell'ufficio si riferisce all'intero comune (dopo la chiusura nel 2015 dell'ufficio postale nella frazione di Sant'Antonio in Bosco-Boršt), <<https://www.primorski.eu/trzaska/221777-tudi-za-poto-naj-bo-dolina-dolina-CDPR233991>>.

⁴¹ <https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2009/04/21/NZ_18_NOSO.html>; <<https://www.primorski.eu/se/202301-prebeneg-naj-bo-le-prebeneg-JBPR210009>>. Le attestazioni antiche del toponimo sono però: 1326 *de prebenicho*, 1357 *de prebenicho*, 1449 *de prebenicho*, ecc. <<http://triestestoria.altervista.org/paesig-p.html>>.

La denominazione “Prebenico” è stata escogitata al tavolo dei burocrati leali del regime fascista ed è stata brutalmente imposta dal Regio Decreto del 29 marzo 1923 n. 800, siglato dallo stesso Benito Mussolini ad appena cinque mesi dal colpo di stato fascista. Con questo ignobile atto è stato imbrattato e deturpato il nome dei luoghi nativi di numerose generazioni e di migliaia di abitanti e cittadini, senza margine di opposizione e senza che nessuno mai avesse loro chiesto il parere. [...] Con questo gesto desideriamo fare ciò che lo Stato democratico non ha fatto in 50 anni di amministrazione dei nostri luoghi: riparare l’ingiustizia arrecata alle nostre località e ai nostri avi, per noi stessi e per i nostri figli. Non vi è più alcuna ragione per l’ulteriore mantenimento di questo appellativo fascista [il nome *Prebenico*] che offende ogni persona democratica, sia essa di nazionalità slovena che italiana.⁴²

Grazie alla normativa vigente il consiglio comunale di San Dorligo ha fatto propria la petizione popolare e nel 2017 ha deliberato il cambio di denominazione adottando per la frazione il solo nome sloveno *Prebeneg* (fig. 4).⁴³



Prebeneg si riappropria del nome d'origine



Cerimonia di scopertura del nuovo cartello all'ingresso della frazione del comune di San Dorligo

4, 5 | Cartello bilingue a Prebeneg in comune di S. Dorligo della Valle-Dolina e cerimonia di scopertura del cartello monolingue («Il Piccolo», 19.12.2017)

Nello stesso comune, pochi anni prima, grazie a un finanziamento regionale (ex lege 482/1999), erano stati installati cartelli con toponimi usati esclusivamente in loco (microtoponimi). L’operazione era stata approvata dalla giunta comunale nel 2013 e concretamente realizzata nel maggio 2014. Appena comparsi, tali cartelli hanno suscitato un certo stupore che ha avuto eco anche nella stampa locale. Ciò che ha sorpreso è stata la scelta di apporre i microtoponimi nella varietà slovena locale. La scrittura di questi nomi dialettali utilizza una grafia in parte fonetica (ad esempio

⁴² <<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2017/06/08/news/l-identita-di-prebenico-ridefinita-90-anni-dopo-1.15463510>>.

⁴³ <<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2017/12/18/news/prebeneg-si-riappropria-del-nome-d-origine-1.16255355>>, <<https://www.primorski.eu/se/273413-vas-prebeneg-bo-odslej-samo-e-prebeneg-DJPR295547>>, <<https://www.dnevnik.si/1042795189>>. Lo statuto comunale è stato modificato con delibera il 31 luglio 2017 e riporta il solo nome *Prebeneg* (Statuto del comune di San Dorligo della Valle-Dolina, *cit.*, art. 3, c. 3).

l'uso del simbolo ə) che intende riprodurre la pronuncia effettiva,⁴⁴ ma che risulta sconosciuta ai più, «senza specificare (né in italiano né in sloveno) la natura di questa "lingua"». ⁴⁵ I cartelli recano anche la forma slovena normalizzata in corpo più piccolo, così ad es. si legge la forma dialettale «U KRIáDE» e sotto quella in sloveno standard «V KREDI» (fig. 6). A coloro che criticavano tale iniziativa l'amministrazione comunale ha replicato con un comunicato in cui dichiarava che

Lo scopo del progetto è riscoprire e rivalutare gli antichi nomi tradizionali, di cui il ricordo e uso è in alcuni casi ancora vivo, mentre in altri risulta dimenticato. [...] Il nome del rione [...] è stato riportato nella forma dialettale originaria, propria di Dolina, che ad alcuni potrebbe risultare quasi illeggibile.⁴⁶

Il comune ha riconosciuto che alcuni di questi suoni dialettali non possono venire trascritti esattamente nella grafia della lingua slovena o italiana, motivo per il quale

si è fatto ricorso, su consiglio sia di un esperto in lettere di Dolina, sia su consiglio della professoressa Jožica Škofic dell'Università di Lubiana, considerata come la maggiore esperta di dialettologia in Slovenia, dell'alfabeto fonetico internazionale. [...] L'obiettivo dell'amministrazione comunale [...] è comunque di implementare il progetto avviato, accompagnando le denominazioni storiche con delle pubblicazioni che spieghino in dettaglio la storia dei rioni di Dolina.⁴⁷

Al di là dei problemi creati dall'uso di una scrittura di tipo fonetico, l'aspetto per noi più notevole di questa vicenda è il fatto che si sia scelto deliberatamente di esporre ed evidenziare (anche graficamente) il nome dialettale locale e in subordine la forma slovena standardizzata.⁴⁸ I «toponimi esposti» di questi cartelli mostrano chiaramente la volontà di dichiarare un'identità locale che si esprime nel legame tra il dialetto sloveno locale e il territorio denominato con esso, all'interno della più larga appartenenza alla slovenità, che si esprime attraverso la forma toponimica in lingua standard, scritta però con caratteri più piccoli. Tale identità locale è espressa chiaramente dall'amministrazione comunale quando nel suddetto comunicato precisa che «Il dialetto di Dolina fa parte della cosiddetta parlata del Risano, uno dei dialetti [sloveni] appartenenti all'Istria settentrionale», ribadendo altresì che «[I]a maggior parte del territorio del Comune di San Dorligo non è territorio carsico, bensì istriano». ⁴⁹ Significativo è il fatto che gli amministratori abbiano sottolineato l'appartenenza della parlata locale a un altro gruppo dialettale sloveno rispetto a quello dei comuni vicini (dialetto carsico), ricorrendo alla classificazione dialettologica, ma anche alla percezione dei parlanti.

⁴⁴ Tale tipo di trascrizione fonetica è in uso presso gli slovenisti e i dialettologi, ma non è comune tra la popolazione.

⁴⁵ <<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2014/05/10/news/cartelli-bilingui-in-sloveno-e-dialetto-1.9199562>>.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ L'italiano è presente sui cartelli solo con la dicitura *toponimo*, collocata a fianco dello sloveno *ledinsko ime* «microtoponimo».

⁴⁹ Ibidem. L'affermazione riguarda sia la posizione geografica, sia l'appartenenza linguistica ai dialetti sloveni dell'Istria.



6 | Cartello con microtoponimo in comune di S. Dorligo della Valle-Dolina

La (ri)scoperta di un'identità locale tra gli sloveni in Italia, come parte importante di un'identità sempre più complessa (minoritaria, nazionale slovena, di cittadinanza italiana, europea e globale),⁵⁰ passa anche attraverso forme di valorizzazione della dialettalità⁵¹ e dei nomi di luogo – in particolare dei microtoponimi. Tale fenomeno è sempre più diffuso tra le comunità slovene della regione e ciò è dimostrato anche da altre iniziative, precedenti e successive a quella del comune di S. Dorligo della Valle-Dolina. Il termine *microtoponomastica* è del resto espressamente citato negli statuti dei comuni di Doberdò del Lago-Doberdob e di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči con la stessa identica dicitura: «Il Comune rispetta pienamente la microtoponomastica originaria quale patrimonio storico della Comunità a prescindere dalla lingua in cui è espressa».⁵² La formulazione *a prescindere dalla lingua in cui è espressa* consente l'uso, oltre che dello sloveno standard e dell'italiano, anche del dialetto locale.

A Malchina-Mavhinje, frazione del comune di Duino-Aurisina/Devin-Nabrežina, su iniziativa della comunità locale e col sostegno dell'amministrazione comunale, erano state realizzate e ufficialmente inaugurate il 9 maggio 2009 le targhe in marmo con i microtoponimi del villaggio: *Plác, Gorisca, Púnkišče, K'lunca, Likácišče*.⁵³

⁵⁰ Pertot (2016, 100-110); Grgič, Kosic & Pertot (2020, 138-143). A questo proposito vanno segnalate le ricerche condotte tra i maturandi delle scuole con lingua d'insegnamento slovena delle Province di Gorizia e Trieste, da cui emerge che «tra i giovani l'identità locale predomina su quella nazionale [slovena]» (Pertot 2016, 106). Ad ogni modo nella maggioranza degli sloveni d'Italia rimane fondamentale la visione etnocentrica: «si tratta, infatti, di un punto di vista profondamente radicato nella società e negli individui che la compongono. Nonostante il singolo possa, per sua scelta, avvicinarsi a una dimensione interculturale, la visione etnocentrica è comunque sempre presente, sebbene non sempre allo stesso modo» (Pertot 2016, 107).

⁵¹ L'uso del dialetto nella stampa, nella letteratura o da parte di gruppi teatrali amatoriali (Bogatec & Vidau 2016, 134, 140, 176).

⁵² Statuto del comune di Doberdò del Lago-Doberdob, *cit.*, art. 8, c. 4; Statuto del comune di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči, *cit.*, art. 2, d.

⁵³ <<https://www.primorski.eu/novice/25149-mavhinjski-jusarji-si-prizadevajo-za-ohranjanje-ledinskih-imen-CJPR24958>>.

A Caresana-Mačkolje, altra frazione del comune di S. Dorligo della Valle-Dolina, su iniziativa dell'associazione locale *Slovensko prosvetno društvo Mačkolje* e l'appoggio dell'amministrazione comunale, il 28 agosto del 2010 erano state inaugurate le targhe in pietra con i nomi dei sette borghi che compongono il villaggio: *P'r pila, N' m't'žice, P'd lipuä, N' ulce, P'r cj'rkve, N' klance, N' k'ržišće*. «In questo modo i nomi dialettali originari dei vari borghi, dalla piazza sotto il tiglio alla chiesa, saranno conosciuti soprattutto dai giovani, che li custodiranno e li trasmetteranno alle generazioni future». ⁵⁴ Nel dépliant diffuso per l'occasione, accanto ai microtoponimi dialettali erano indicate – tra parentesi – anche le forme slovene standardizzate (*Pri pilu, Na metežice, Pod lipo, Na ulica, Pri cerkvi, Na klanču, Na križišču*), ⁵⁵ che però non figurano sulle targhe esposte.

In occasione del 400° anniversario di fondazione del villaggio di Contovello-Kontovel, in comune di Trieste, nel luglio del 2013 sono state apposte sulle case iscrizioni «incise nella pietra [...] sulle quali sono stati riportati i vecchi toponimi con i quali ancor oggi vengono chiamate case e strade del borgo storico». ⁵⁶ Ad esempio l'odonimo *Ūlca* ['yltsa] (fig. 7), cui corrisponde lo sloveno standard *Úlica* 'via, strada'.



7 | Targa in pietra a Contovello (comune di Trieste)

Si notino, in questi tre esempi, le differenze dalla grafia dello sloveno letterario (slov. *knjižni jezik*) per trascrivere suoni estranei alla fonemica dello sloveno

⁵⁴ <<https://www.primorski.eu/trzaska/139659-pr-pila-n-mtice-pd-lipu-n-ulce-pr-cjrkve-n-klance-in-n-krie-NHPR141815>>, traduzione dallo sloveno dell'autore.

⁵⁵ <<http://www.mackolje.org/spdm/>>.

⁵⁶ <https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2013/07/24/NZ_29_01.html>, <<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2017/05/26/news/lo-spartiacque-dell-altipiano-in-bilico-tranostalgia-e-morbin-1.15397229>>.

standard: l'uso dei puntini su *ä* e *ü*, che rende la pronuncia locale rispettivamente di [æ] e [y], l'uso del diacritico sulla *č* per rendere l'affricata alveolo-palatale [tʃ]. Divergente è anche l'uso dell'apice ' che rappresenta la vocale indistinta [ə] (trascritta invece con il simbolo fonetico ə nei cartelli di S. Dorligo del 2014, v. sopra), un fonema presente anche nello sloveno standard ma reso con il grafema *e*. Oltre che a obbedire all'esigenza di rendere in forma scritta le peculiarità fonetiche del dialetto locale, tali soluzioni grafiche sembrano avere anche la funzione di «caratteri bandiera» (*flag characters*),⁵⁷ cioè la volontà di mostrare una differenza dalla lingua letteraria anche nella forma scritta, pur restando all'interno del sistema ortografico sloveno.

Per comprendere meglio questi fenomeni bisogna tener conto di alcune dinamiche sociolinguistiche generali, ma anche di quelle interne e specifiche del continuum linguistico sloveno: la grande differenziazione dialettale del mondo slovenofono (dentro e fuori i confini dell'attuale Repubblica di Slovenia) e lo status particolare della «lingua letteraria», cioè la varietà più formale e codificata della lingua slovena standard: il *knjižni jezik* è il codice studiato a scuola ed è associato a contenuti più elaborati e a situazioni comunicative più formali; esso è «percepito come alto, colto e prestigioso in quanto portatore di valori riferibili all'unità nazionale».⁵⁸ Dall'altro capo del continuum si pone il dialetto locale, sentito invece «come informale, popolare e «prezioso» in quanto portatore di valori riferibili al territorio e alla sua storia»,⁵⁹ espressione della comunità e dell'identità locale. Ma tra questi due poli si riduce sempre più, tra gli sloveni d'Italia, la competenza delle varietà «intermedie» del continuum, cioè di «tutte le altre varianti più o meno standardizzate e più o meno de-localizzate della lingua slovena che rappresentano, al di là dei contesti dove è richiesto un linguaggio molto formale o una variante prettamente locale e colloquiale, l'idioma prevalente nella comunicazione quotidiana» (Grgič, Kosic & Pertot 2020, 80).⁶⁰ Una tale situazione porta ad aumentare «la dicotomia tra il valore, l'uso e la percezione del dialetto locale e del *knjižni jezik* nazionale» nella comunità slovena in Italia (Grgič, Kosic & Pertot 2020, 59). Inoltre mancano ancora misure istituzionali che stimolino la comunicazione tra enti sloveni ai due lati del confine, come ad esempio l'istituzione di un'associazione transfrontaliera di comuni o di altri strumenti di coordinamento, pianificazione, informazione e promozione comune del territorio a cavallo del confine. Sono vari aspetti di quella che Milan Bufon (2016, 16) ha definito «perifericità autoconservante», un fenomeno tipico dello spazio alpino e delle aree in prossimità dei confini. A questo atteggiamento «tradizionale» si associa da ultimo anche il rafforzamento dei localismi, che è uno degli strumenti possibili per mantenere la diversità socio-culturale (ibid.).

⁵⁷ Sul concetto e l'uso dei «caratteri bandiera» cf. Dell'Aquila & Iannàccaro (2004, 76).

⁵⁸ Gorjanc, Krek & Popič (2015); Grgič, Kosic & Pertot (2020), 79-80.

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Si tratta di quelle varietà della lingua standard (slov. *standardni jezik*) che in Slovenia «popola[no] i programmi televisivi, i quotidiani e le riviste, i forum on-line, i social e, in generale, una grande varietà di situazioni semi-formali», ma che tra gli sloveni d'Italia – soprattutto i giovani – sono spesso sostituite dalle corrispondenti varietà dell'italiano (Grgič, Kosic & Pertot 2020, 59-60, 71-73, 79-81). Si confronti anche Bogatec & Vidau (2016, 76-80).

4.2.3. Slavia veneta-Benečija

Fenomeni simili, ma fondati su una differente percezione di sé, si riscontrano anche nelle comunità slavofone della cosiddetta Slavia Veneta (o Slavia Friulana, slov. *Benečija* o *Beneška Slovenija*) dell'ex Provincia di Udine.⁶¹ Si tratta di vallate alpine e prealpine che sono state caratterizzate, oltre che dal fattore geografico, anche dalle vicende storiche e socio-economiche, alquanto differenti da quelle degli sloveni delle Province di Gorizia e Trieste.⁶² Sia dal punto di vista politico-economico che linguistico-culturale, queste vallate non facevano riferimento all'area slovena, bensì a quella romanza del fondovalle e della pianura, con intensi fenomeni di contatto linguistico, in particolare con il friulano: la marginalità rispetto al mondo slavofono e la gravitazione su quello romanzo si riflette nelle caratteristiche delle parlate della zona, sia in termini di conservatività che di differenziazione dialettale.⁶³ Anche il riconoscimento della minoranza linguistica in questi territori e le misure di tutela sono molto più recenti che nelle altre aree slovenofone della regione, basti pensare che in tutta la Slavia Veneta esiste una sola scuola bilingue, attiva dal 1985 a S. Pietro al Natisone.⁶⁴ Tali differenze hanno prodotto in queste comunità una peculiare percezione di sé e delle proprie origini, che si manifesta in una visione etnocentrica, sulla quale si è innestata – nella seconda metà del XX sec. – l'opposizione ideologica verso la confinante Jugoslavia comunista.⁶⁵ Nonostante negli ultimissimi anni i toni si siano smorzati, il rapporto con la «slovenità» rimane problematico, ciò che in alcuni segmenti della popolazione locale si manifesta in insofferenza o netto rifiuto all'identificazione come sloveni; rimane comunque sempre vivo il dibattito che contrappone il dialetto locale alla lingua slovena standard.⁶⁶ Tale situazione è riscontrabile sia nelle Valli del Natisone (slov. *Nadiške doline*) che in quelle del Torre (slov. *Terske doline*), ma soprattutto in Val Resia (slov. *Rezija*).⁶⁷

⁶¹ Per quanto riguarda invece la Val Canale cf. i §§ 1 e 4.3.

⁶² Kacin Wohinz & Pirjevec (1998, 23-25, 97-98, 126-127, 131); Benacchio (2002, 63-64); Troha (2003, 162, 163, 168-170); Toso (2008b, 44-45, 82-84); Bogatec & Vidau (2016, 28, 34, 45-46, 85-90, 115, 129, 169, 176-177, 192); Janežič (2021, 13-15).

⁶³ Benacchio (2002, 63-70); Spinozzi Monai (2015, 252-253, 255-256).

⁶⁴ In virtù delle già citate leggi nazionali 482 del 1999 e 38 del 2001 e della LR 26 del 2007 (Bogatec & Vidau 2016, 54-56, 89, 115; Janežič 2021, 13-15).

⁶⁵ «[...] va considerato per di più che la minoranza slovena di Trieste e Gorizia si configura a tutti gli effetti come una minoranza nazionale, a differenza di quella slavofona della [ex] Provincia di Udine che, comunque la si voglia definire, non sembra affatto nutrire sentimenti di alterità (e di potenziale conflittualità) rispetto al contesto nazionale italiano» (Toso 2008a, 181-182). Cf. anche Toso (2008b, 44-45, 83) e Bogatec & Vidau (2016, 106, 129).

⁶⁶ Benacchio (2002, 64); Dapit (2001, 306-308, 310); Toso (2008a, 177-183); Bogatec & Vidau (2016, 85-90, 106, 129).

⁶⁷ Si manifesta qui, in modo più netto che altrove, la distinzione e contrapposizione tra due tipologie di minoranza linguistica (e due differenti visioni di sé): da un lato una comunità alloglotta che rivendica una «identità etnica (o etno-linguistica)» peculiare (*minoranza etno-linguistica*) e dall'altro una comunità alloglotta caratterizzata da un sentimento di appartenenza nazionale (*minoranza nazionale*), sentendosi parte di una più ampia comunità culturale e linguistica che ha il suo centro in uno stato sovrano (in questo caso la Slovenia); cf. Toso (2019, 403-404). Sulla distinzione tra minoranza (etno-)linguistica e minoranza nazionale cf. Toso (2008b, 7, 17-19, 23-28, 37n) e Toso (2019, 401-406).

Grazie alle leggi già citate, anche in queste vallate furono realizzati cartelli bilingui da parte di comuni, Provincia di Udine e Regione. Ma fin da principio su tali cartelli sono state esposte le forme locali dei toponimi, ad es. *Špietar* San Pietro al Natisone, *Muost* Ponte San Quirino, *Brieh Pers*, *Podbuniesac* Pulfero, *Perúovca* Perovizza, *Čarni varh* Montefosca, ecc. (slov. stand. *Špeter*, *Most*, *Breg*, *Podbonesec*, *Perovica*, *Črni vrh*) (figg. 8-10).



8, 9, 10 | Cartelli bilingui nella Slavia Veneta con i toponimi nel dialetto sloveno locale

Il solo comune di Grimacco-Garmak ha adottato la denominazione bilingue,⁶⁸ nella forma locale *Garmak*, che in sloveno standard è *Grmek*. Assieme a quelli di San Leonardo, San Pietro al Natisone e Stregna ha adottato denominazioni bilingui per le frazioni e le località, ma anche in questi casi sugli statuti dei rispettivi comuni compaiono le forme toponimiche nei dialetti locali, non nello sloveno standard. Val la pena riportare qui gli articoli dello statuto comunale di San Pietro al Natisone che riguardano la lingua, il dialetto e la toponomastica:

Art. 3. 1. Il Comune rappresenta l'intera popolazione del suo territorio e ne cura unitariamente i relativi interessi, nel rispetto delle caratteristiche culturali, linguistiche e religiose di tutti i cittadini, riconoscendo la matrice slovena dell'etnia, della cultura e della lingua della popolazione originaria. [...] Art. 4. [...] 2. Sono frazioni del comune di S. Pietro al Natisone i centri abitati di: Altovizza/ATOVCA/ČEBAJ, Azzida/AŽLA, Becis/BEČJA, Biarzo/BJARČ, Cedron/CEDRON, Clenia/KLENJE, Cocevaro/KOČEBAR, Correda/KOREDJA, Costa/KUOSTA, Mezzana/MEČANA, Oculis/NOKULA, Podar/PODAR, Ponteacco/PETJAG, Ponte S. Quirino/MUOST/PUINT, Puoie/PUOJE, San Pietro al Natisone/ŠPIETAR, Sorzento/SARŽENTA, Sottovernassino/POD BARNAS, Tarpezzo/TARPEČ, Tiglio/LIPA, Vernassino/GORENJ BARNAS, Vernasso/BARNAS. 3. Il Comune rispetta la toponomastica e la micro-toponomastica originaria quale patrimonio storico della comunità a prescindere dalla lingua in cui essa è espressa [...]. Art. 11. [...] al fine di favorire il mantenimento e lo sviluppo della parlata originaria, nel corso dei lavori del consiglio comunale e delle commissioni è ammesso l'uso del dialetto o della lingua sloveni ai sensi dell'art. 7 della Legge 15 dicembre 1999, n° 482; la verbalizzazione del consiglio comunale avverrà esclusivamente in lingua italiana, e gli interventi effettuati in lingua o in dialetto sloveni sono necessariamente e contestualmente tradotti in lingua italiana [...].⁶⁹

⁶⁸ Statuto del comune di Grimacco-Garmak: Art. 1, c. 2 «Il Comune negli atti e nel sigillo si identifica con il nome di Grimacco-Garmak», <<http://www.comune.grimacco.ud.it/portale/export/sites/grimacco/AttiDocumenti/Statuto/allegati/Statuto.pdf>>. La denominazione bilingue italiano-slovena del comune non è stata ancora ufficializzata con decreto del presidente della regione.

⁶⁹ <https://www.comune.sanpietroalnatisone.ud.it/media/files/030103/attachment/Statuto_ITA.pdf>. La frazione *Ponte S. Quirino/Muost/Puint* che è situata al confine con l'area friulanofona ha una denominazione trilingue italiana, slovena (dialettale) e friulana (fig. 11).

Da notare anche qui la specifica menzione della *microtoponomastica* come patrimonio storico della comunità. Inoltre in questo statuto – così come in quelli di Grimacco, Lusevera, Pulfero, Savogna e Stregna – sono espressamente previsti l'uso e la valorizzazione del dialetto locale. Da tutto questo insieme di fatti emerge chiaro quanto le varietà slovene locali (*nediško, po našen, po našin, naša špraha*) e le forme dialettali dei toponimi rappresentino un importante valore simbolico e identitario per le comunità della Slavia Veneta.



11 | Segnaletica trilingue (italiano, sloveno locale, friulano) in comune di S. Pietro al Natisone

Nel 2020 lungo le strade statali dei comuni di queste zone l'ANAS ha installato segnaletica bilingue, sulla quale compare la forma slovena standard dei toponimi e non quella locale. Su richiesta dell'ente stradale nazionale l'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione autonoma FVG aveva consultato lo SLORI (Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena) di Trieste e la KSZI (Komisije za standardizacijo zemljepisnih imen/Commissione per la standardizzazione dei nomi geografici) della Repubblica di Slovenia. In fase di elaborazione non erano però state recepite le istanze delle organizzazioni culturali locali, né le denominazioni stabilite negli statuti comunali, né si era tenuto conto della presenza sul territorio di cartellonistica realizzata precedentemente dagli enti locali, dove compaiono le forme toponimiche usate in loco. Nel caso poi della frazione di Antro/Landar-Spaša, indicata sui nuovi cartelli come *Sveti Ivan v Čele*, si è verificato un fraintendimento tra il nome del paese e quello della vicina chiesetta di San Giovanni d'Antro (fig. 12). La nuova segnaletica con le forme slovene standardizzate dei nomi di località ha naturalmente suscitato la reazione delle associazioni e delle amministrazioni locali, riaccendendo la polemica.⁷⁰ Anche in questo caso – come in quelli friulani visti in 4.1 – si è avuta in loco la percezione di una standardizzazione calata dall'alto – insensibile alle istanze e alle peculiarità linguistiche del territorio –, di una svalutazione ed eradicazione delle stesse, di una negazione dell'identità locale e

⁷⁰ <https://www.dom.it/table-pravijo-da-smo-zivi_i-cartelli-stradali-mostrano-che-siamo-vivi/>, <https://www.dom.it/zmesnjava-o-dvojezicnih-tablah_il-pasticcio-dei-cartelli-bilingui/>.

dell'imposizione coatta di un'appartenenza *altra*, con effetti controproducenti sul piano della tutela linguistica e culturale.



12 | Segnaletica bilingue in comune di Pulfero

4.2.4. Resia

La Val Resia (slov. *Rezija*, loc. *Rezija/Rešija*) è stata caratterizzata, fino al XX sec., da un isolamento geografico e una difficoltà di comunicazione interna che hanno fatto sì che l'idioma slavo locale (il *resiano*, slov. *rezijanščina* o *rezijansko narečje*, loc. *rošajanski langač* o *rošajanskë lengač*)⁷¹ appaia molto conservativo e differenziato dai dialetti sloveni vicini, ma anche frammentato in quattro sottovarietà facenti capo ai principali insediamenti della vallata: San Giorgio/Bilä, Gniva/Njivä, Oseacco/Osoane e Stolvizza/Solbica (Solbiza). La comunità resiana si presenta come un microcosmo a sé stante, fiero e geloso della propria individualità linguistica, culturale e storico-sociale. Il principale fattore di differenziazione è il forte etnocentrismo degli abitanti, che considerano la propria «resianità» un qualcosa di unico, «opponendosi a qualsiasi definizione proveniente dall'esterno ed escludendo ogni altra appartenenza che non sia, per l'appunto, quella resiana».⁷² Tale rappresentazione di sé poggia, oltre che sulle peculiarità dell'idioma locale, anche sulla propria tradizione scritta (ancorché limitata): a Resia l'insegnamento scolastico e religioso veniva svolto dai cappellani locali su catechismi redatti in resiano. Tra i motivi invocati dai resiani a sostegno della loro individualità figurano – oltre la lingua – le antiche tradizioni, la ricca narrativa locale, i canti popolari, la musica e le danze arcaiche. La coscienza della loro peculiarità crebbe tra gli abitanti della valle grazie agli studiosi che qui fecero ricerche e raccolsero dati dialettologici ed etnografici nel XIX sec., in particolare da Baudouin de Courtenay. La convinzione di essere *altra* cosa rispetto agli sloveni e di discendere invece dai russi – secondo un'antica leggenda – era stata involontariamente confortata dal linguista polacco e ancor oggi viene riproposta. Ad essa ultimamente si è intrecciata, e in parte sostituita, una narrazione che fa risalire i resiani a un antichissimo insediamento paleoslavo (o «paleo-russo»), possibilmente innestato su un sostrato indigeno

⁷¹ Si noti come nella versione slovena si parli di *rezijansko narečje* 'dialetto resiano', mentre a Resia si dica *rošajanski langač* 'lingua resiana'.

⁷² Dapit (2016, 87-88; cf. anche 2001; 2005, 442-443); Spinozzi Monai (2015, 250-251).

precedente. D'altro canto gli sloveni di Slovenia considerano Resia come parte del proprio mondo etno-linguistico, ma con un'immagine quasi mitica della vallata e delle sue tradizioni, il che ha prodotto un discreto turismo culturale proveniente dalla vicina repubblica.

L'auto-rappresentazione della comunità resiana, più o meno mitizzata e spesso avallata dai media locali, si scontra con la letteratura scientifica che in buona parte ritiene che Resia faccia parte del continuum linguistico sloveno. A livello locale le polemiche su appartenenza e origine dei resiani si traducono in tensioni politico-ideologiche che influiscono negativamente sulla tutela e sopravvivenza della lingua e della cultura di questa valle.⁷³

Come accaduto in altre comunità linguistiche,⁷⁴ anche a Resia gli attriti maggiori sono sorti in sede di codificazione dell'ortografia, riflettendo sostanzialmente le due opposte posizioni ideologiche, che – semplificando – vengono definite slovenofila e slovenofoba. Facendo seguito alla prima *Conferenza sui problemi di una ortografia pratica del resiano* nel 1980 e alla successiva conferenza *Fondamenti per una grammatica pratica resiana* nel 1991,⁷⁵ lo slavista olandese Han Steenwijk elaborò una grafia coerente e funzionale che impiega diacritici e grafemi dell'alfabeto sloveno e di altre lingue slave (c [t̂s], č, ć, ĝ, ğ, s [s], š, z [z], ž), oltre a segni specifici come i due puntini (ä, ë, ï, ö, ü), superando i precedenti usi scritti spesso incoerenti e non funzionali (cf. Steenwijk 1994, 9-17, 67-73). Con tale grafia furono realizzate varie pubblicazioni in resiano e anche la prima segnaletica stradale bilingue. Su alcuni punti di questa scrittura si è accesa una polemica – più ideologica che ortografica – in particolare sull'uso dei grafemi c [t̂s] e z [z], ritenuti «slovenizzanti» ed estranei alla popolazione resiana, più familiare con l'ortografia italiana appresa a scuola.⁷⁶

Un aumento delle tensioni si ebbe con l'approvazione della già citata legge 482 del 1999, che – come lingue e culture slave riconosciute e tutelate – indica quella slovena in FVG e quella Croata in Molise. Ciò significava che la tutela del resiano doveva passare attraverso i canali di sostegno e finanziamento per la lingua slovena e ciò implicitamente significava riconoscere il resiano come dialetto sloveno. Reazioni ancora più vive si ebbero con la discussione e approvazione della legge di tutela degli sloveni in Italia 38 del 2001.⁷⁷ Una parte dei resiani organizzò dimostrazioni e iniziative di protesta in quanto il testo di questa legge definisce come «slovene» tutte le comunità slavofone della regione, compresa Resia, temendo quindi l'imposizione della lingua slovena standard anche a livello locale.⁷⁸ Il dibattito si è protratto negli anni seguenti e ulteriormente intensificato nel 2007 in occasione della discussione della legge regionale di tutela della minoranza

⁷³ Dapit (2001, 307-310; 2005, 442-443; 2016, 87-88); Spinozzi Monai (2015, 250-251).

⁷⁴ Cf. Dell'Aquila & Iannàccaro (2004, 71-77); Jones & Mooney (2017, 23-35, passim).

⁷⁵ Steenwijk (1992; 1994, III-IV).

⁷⁶ Si vedano ad esempio gli interventi sul sito *Valresia* <<http://www.valresia.it/lingua/grafia.html>>.

⁷⁷ L'ambito territoriale di applicazione di questa legge, che comprende il comune di Resia, è stato stabilito con il Decreto del Presidente della Repubblica del 12.09.2007 «Approvazione della tabella dei comuni del Friuli - Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38».

⁷⁸ Dapit (2001, 311; 2005, 442-443); Toso (2008a, 178-183).

slovena. Le rivendicazioni erano mirate a ottenere un riconoscimento del resiano e delle varietà della Slavia Veneta, nonché finanziamenti specifici per la loro tutela, non subordinati agli organi istituzionali della minoranza slovena.⁷⁹ Furono organizzate una petizione e alcune dimostrazioni pubbliche; una delegazione di resiani assistette alle sedute del consiglio regionale durante la discussione della legge.⁸⁰ Le loro istanze furono raccolte da una parte dei politici regionali e ciò portò, tra l'altro, alla presentazione al Senato il 9 luglio 2007 del disegno di legge 1698 «Modifica all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di tutela delle minoranze linguistiche» che chiedeva l'aggiunta all'art. 2, c. 1 di tale legge (v. sopra) delle seguenti parole: «nonché le lingue slave denominate natisoniano, ponasen e resiano, storicamente presenti in provincia di Udine».

Alla fine fu approvata la LR 26 del 16 novembre 2007 («Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena») che rappresenta una via di compromesso, riconoscendo in certa misura il resiano e le altre varietà della Provincia di Udine, ma al tempo stesso contemperando tale parziale riconoscimento con le norme della legislazione nazionale (soprattutto la legge 482/1999), nonché con la posizione e le esigenze della minoranza nazionale slovena. Al riguardo riportiamo qui alcuni punti di tale legge:

Art. 2 (Ambito territoriale di applicazione) [...] 2. Il territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena comprende le aree individuate ai sensi della legge 38/2001. 3. Nel territorio di cui al comma 2 i provvedimenti della presente legge riguardano anche il resiano e le varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale. [...] Art. 10 [...] 3. La Conferenza [regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena] verifica altresì lo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

Con l'art. 22 si prevedono specifici «Contributi per interventi in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale». Il riconoscimento «dimezzato» delle varietà della Slavia Veneta non è bastato a evitare gli strascichi polemici. In questa sede ci limitiamo a trattare il tema dell'ortografia dei toponimi resiani e la loro esposizione sulla segnaletica stradale.

La nuova amministrazione comunale di Resia, insediata nel 2009, tra ottobre e novembre di quell'anno discusse e approvò l'adozione di una «grafia ufficiale» del resiano, «in modo da renderla immediatamente leggibile a tutti i resiani, alfabetizzati in Italia», e «per rendere la grafia più resiana ma, allo stesso tempo, anche più italiana».⁸¹ Questa nuova grafia in sostanza si limitava a rimpiazzare i grafemi *c* per l'affricata [tʃ] e *z* per la sibilante sonora [z] rispettivamente con *z* e *ś*. All'inizio del 2010 il comune sostituì i vecchi cartelli bilingui, realizzati una quindicina d'anni prima, con nuove tabelle stradali in cui i toponimi resiani erano

⁷⁹ Sulle fonti di finanziamento e gli organi istituzionali di consultazione e rappresentanza della comunità slovena in Italia cf. Bogatec & Vidau (2006, 56-57, 187-194, 204-208); Janežič (2021, 14-17).

⁸⁰ Sulla questione si veda Toso (2008a, 178-183).

⁸¹ «Adottata la nuova grafia», *Il Giornale di Resia*, 20 (dic. 2009), n. 3, p. 3:

<http://www.comune.resia.ud.it/fileadmin/_migrated/content_uploads/dicembre_2009.pdf>. Posizioni diverse sulla grafia: <<http://www.valresia.it/lingua/grafia.html>>, <<http://unfuturoxresia.blogspot.com/2009/12/tutto-per-una-c-che-delusione.html>>, <<https://www.dom.it/lamministrazione-comunale-ha-stigmatizzato-la-grafia-resiana/>>.

trascritti con la nuova grafia: così *Ravanca* è stato sostituito da *Ravanzä* a Prato, *Solbica* da *Solbiza*, *Rezija* da *Rešija* ecc. (figg. 13 e 14).⁸²

Tale sostituzione suscitò le proteste di alcuni resiani e dei rappresentanti della comunità nazionale slovena che, tra l'altro, rimarcarono il fatto che tale iniziativa fosse stata finanziata con i fondi per la «minoranza slovena». Ci fu anche un interessamento del consolato e del ministro degli esteri della Slovenia e la questione fu presentata perfino al gruppo di lavoro del consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo.⁸³ Tra le opposte fazioni, negli anni precedenti e successivi la sostituzione dei cartelli, si è combattuta anche una guerra a base di ritocchi con vernice spray e di abrasioni, dapprima della lettera *c* e poi della *z*. La spaccatura ideologica che attraversa la piccola comunità resiana (meno di mille residenti) e le ricorrenti tensioni politiche, sia nella valle che al di fuori di essa, si ripercuotono in modo negativo sul piano della tutela, ostacolando di fatto le iniziative in favore della parlata e della cultura resiana.



13, 14 | Vecchio e nuovo cartello a Prato di Resia

⁸² Merita aggiungere che il 13 agosto 2010 l'amministrazione comunale con delibera consigliare chiese la fuoriuscita di Resia dall'ambito di applicazione della legge 38/2001 e affidò «al Sindaco [l']incarico di promuovere ogni legittima azione finalizzata alla salvaguardia dell'etnia resiana presso le Autorità e gli Organismi competenti». Tra le iniziative promosse dal primo cittadino vi fu, nel settembre di quell'anno, anche la distribuzione alla popolazione di un questionario sull'appartenenza identitaria», <https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/08/15/UD_11_PROD4.html?ref=search>,</p></div>
<div data-bbox="162 701 832 728" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/09/24/UD_18_PROF4.html?ref=search>,</p></div>
<div data-bbox="162 728 832 753" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/09/29/UD_15_PROF5.html?ref=search>.</p></div>
<div data-bbox="152 753 836 896" data-label="Footnote">
<p>⁸³ https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/01/17/UD_16_PROF5.html?ref=search>, https://www.primorski.eu/novice/81989-rezija-namesto-ravance-ravanza-ENPR82464>, http://www.editfiume.info/archivio/lavoce/2010/100115/fvg.htm>,</p><div data-bbox="162 896 832 921" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/01/20/UD_14_PROF5.html?ref=search>,</p></div>
<div data-bbox="162 921 832 946" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/02/19/UD_16_PROF1.html?ref=search>,</p></div>
<div data-bbox="162 946 832 971" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/02/20/UD_17_PROF6.html?ref=search>,</p></div>
<div data-bbox="162 971 832 997" data-label="Footnote">
<p>https://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/03/30/UD_22_LET11.html?ref=search>.</p></div>

4.2.5. Val Canale

Motivazioni di origine diversa hanno portato a reazioni nella Val Canale, una vallata che – come detto sopra – è caratterizzata dalla presenza – oltre all’italiano – di varietà slovene, tedesche e friulane con un potenziale quadrilinguismo (Steinicke 2008; Frau 2013).⁸⁴ Nel giugno del 2016 la società FVG Strade installò nuovi cartelli bilingui italiano-sloveni lungo la strada statale 13, nel tratto tra Tarvisio e Pontebba. La scelta di affiancare al nome italiano solamente quello sloveno suscitò un intenso dibattito – a volte con toni accesi – da parte di associazioni culturali locali, di singoli cittadini sui social network e sui media, ma anche di rappresentanti istituzionali che lamentavano l’assenza del tedesco e/o del friulano.⁸⁵ La protesta prese anche forma concreta quando ignoti cancellarono con vernice spray i nomi sloveni sui cartelli appena installati nel comune di Malborghetto-Valbruna (fig. 15).⁸⁶ A un anno di distanza il dibattito è continuato, ma con toni più distesi e orientato maggiormente alla ricerca di soluzioni concrete. Per l’assessore di Malborghetto-Valbruna «L’imbrattamento è stato più una manifestazione contro la mancata presenza dei toponimi anche in friulano e, soprattutto, in tedesco. Se i cartelli fossero stati in tutte e quattro le lingue, nessuno avrebbe avuto nulla da ridire».⁸⁷ Su questo punto si sono trovati d’accordo il vicepresidente del consiglio regionale e i presidenti delle associazioni culturali tedescofone e slovenofone della vallata.⁸⁸ Nel 2019 essi inviarono un appello scritto ai sindaci della Val Canale affinché nei loro comuni fossero apposti cartelli coi toponimi in italiano, friulano, sloveno e tedesco con pari dignità grafica.⁸⁹ Nel frattempo un gruppo di volontari aveva provveduto a ripulire i cartelli imbrattati.⁹⁰

⁸⁴ I comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio sono delimitati per la lingua tedesca, slovena e friulana, il comune di Pontebba per il tedesco e il friulano.

⁸⁵ L’art. 25 del Regolamento di esecuzione e di attuazione del codice della strada italiano prevede che «Nessun segnale può contenere iscrizioni in più di due lingue»; tale norma non ha impedito però la collocazione di cartelli tri- e quadrilingui da parte di alcune amministrazioni locali.

⁸⁶ <<https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2016/06/26/news/appare-il-cartello-bilingue-cancellata-la-scrittura-in-sloveno-1.13730210>>, <https://www.dom.it/pomazani-dvojezicni-smerokazi_cartelli-bilingui-imbrattati/>, <https://www.dom.it/kanalski-slovinci-pod-udarom_sloveni-in-valcanale-nel-mirino/>, <<https://www.primorski.eu/novice/259853-slovinci-pod-udarom-JHPR279374>>, <<https://www.primorski.eu/se/259855-z-mazanjem-slovenskih-napisov-nikakor-ne-bomo-pomagali-trijezičnosti-IHPR279375>>. Cf. anche Melchior (2021, 258-259).

⁸⁷ <https://www.dom.it/zanimanje-za-stirijezicne-napise_interesse-per-i-cartelli-quadrilingui/>.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ <https://www.dom.it/za-table-v-stirih-jezikih-kanalske-doline_per-cartelli-quadrilingui-in-valcanale/>.

⁹⁰ <<https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2019/05/14/news/nomi-sloveni-cancellati-ripulite-tutte-le-scritte-1.32270860>>.



15 | Cartelli bilingui imbrattati in comune di Malborghetto-Valbruna (Val Canale).



16 | Segnaletica quadrilingue in Val Canale (comune di Tarvisio)

5. Conclusioni

Nel nostro contributo, abbiamo cercato di illustrare, sull'esempio della Regione FVG, come le scelte che guidano la «toponimia esposta» in aree plurilingui, seppur (apparentemente) motivate o motivabili, potrebbero essere – e di regola sono – foriere di possibili frizioni e conflitti che vedono contrapporsi posizioni e istanze diverse. Questo riguarda sia, da una parte, la scelta di ricorrere a toponimi che non corrispondono a quelli in uso localmente ma fanno parte di una varietà standard, percepita come estraniante, allogena e «colonizzante»; dall'altra invece il valore contrappositorio che ha la scelta – manifestantesi anche in soluzioni grafiche inusuali – di rimarcare la propria peculiarità linguistica nella «toponimia esposta» e infine il pericolo di riduzione identitaria presente nel tentativo di tornare a toponimie «primigenie» monolingui, eliminando componenti storiche recenti, ma tuttavia radicate. Da ultimo, si è mostrato come in regioni dall'elevata ricchezza linguistica la valorizzazione di una componente minoritaria possa essere vissuta

dalle altre come «cannibalistica», scatenandone il rifiuto e portando a vandalismo semiotico.

6. Bibliografia

- APIH, Elio. 1966. *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*. Bari: Laterza.
- BARTOLINI, Stefano. 2006. *Fascismo antislavo. Il tentativo di «bonifica etnica» al confine nord orientale*. Pistoia: I.S.R.Pt Editore.
- BENACCHIO, Rosanna. 2002. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana.
- BOGATEC, Norina & Zaira Vidau (ed.). 2016. *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*. Roma: Carocci [versione in inglese: *A Community at the Heart of Europe. Slovenes in Italy and the Challenges of the Third Millennium*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2020].
- BRUGNATELLI, Vermondo. 2014. «La toponomastica come simbolo identitario e come strumento politico.» In *Nomi, Luoghi, Identità: Policies. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011)/Proceedings of the International Conference Meeting (Cividale del Friuli, 17th-19th November 2011)*, ed. Finco, Franco & Gabriele Iannàcaro, 23–35, Udine: Società Filologica Friulana.
- BUFON, Milan. 2016. «Introduzione. L'insostenibile leggerezza dell'essere minoranza e degli sloveni in Italia.» In *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, ed. Bogatec, Norina & Zaira Vidau, 15–19, Roma: Carocci.
- ČERMELE, Lavo. 1965. *Slovinci in Hrvatje pod Italijo: Med obema vojnama*. Ljubljana: Slovenska matica.
- CESCUTTI, Maria Cristina. 2007. «Résistances idéologiques et difficultés rencontrées par la planification linguistique du friulano.» In *Variable territoriale et promotion des langues minoritaires*, ed. Viaut, Alain, 333–352, Pessac: Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine.
- CISILINO, William. 2016. «La disciplina giuridica sull'uso della lingua friulana nella pubblica amministrazione» (in collaborazione con Pietro Bortolotti), Osservatoriosullefonti.it, 1/2016, <<https://www.osservatoriosullefonti.it/mobile-saggi/speciali/speciale-convegno-prin-2010-11-bolzano/1009-osf-1-2016-cisilino/file>>.
- DAPIT, Roberto. 2001. «Identità resiana fra «mito» e ideologia: gli effetti sulla lingua.» *Slavica Tergestina* 9, 301–319.
- DAPIT, Roberto. 2005. «Il resiano di fronte allo sloveno standard.» In *Le eteroglossie interne. Aspetti e problemi, numero tematico di Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 34 (3), ed. Orioles, Vincenzo & Fiorenzo Toso, 431–447, n.s.
- Dapit, Roberto. 2016. «La situazione linguistica degli sloveni nella provincia di Udine.» In *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, ed. Bogatec, Norina & Zaira Vidau, 85–90, Roma: Carocci.
- DE ALBENTIS, Emidio. 2017. *I cambi di nome dei Comuni italiani (1861-2014). Documentazione e analisi storico-interpretativa*. Roma: SER-ItaliAteneo.
- DELL'AQUILA, Vittorio & Gabriele Iannàcaro. 2004. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
- Desinan, Cornelio Cesare. 1977. *Problemi di toponomastica friulana. Contributo II*. Udine: Società Filologica Friulana.
- DE VERGOTTINI, Giuseppe & Valeria Piergigli (ed.). 2011. *Topographical Names and Protection of Linguistic Minorities*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- DI PRAMPERO, Antonino. 2001 [1882]. *Saggio di un glossario geografico*

- frilano dal VI al XIII secolo, ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi a c.d. Giovanni Frau. Udine: Comune di Tavagnacco (1^a edizione: Venezia, 1882).
- FINCO, Franco. 2014. «Toponomastica e segnaletica in friulano: una panoramica generale della situazione presente.» In *Nomi, Luoghi, Identità: Policis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Civiale del Friuli, 17-19 novembre 2011)/Proceedings of the International Conference Meeting (Civiale del Friuli, 17th-19th November 2011)*, ed. Finco, Franco & Gabriele Iannàcaro, 153–197, Udine: Società Filologica Friulana.
- FRAU, Giovanni. 2006. «Normalizzazione, pianificazione e tutela istituzionale della lingua: friulano.» In *Romanische Sprachgeschichte/Histoire des langues romanes. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen und ihrer Erforschung*, vol. 2, ed. Ernst, Gerhard et al., 1445–1449, Berlin & New York: De Gruyter.
- FRAU, Giovanni. 2013. «Le lingue della Val Canale.» In *Linguistica foroiuliensis et alia. Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno*, Frau, Giovanni, a c.d. Vicario, Federico, 123–138, Udine: Società Filologica Friulana [già pubblicato col titolo «Le lingue». In *Guida del Friuli*. VII. *Val Canale*, 253–271, Udine: Società Alpina Friulana, 1991].
- FUSCO, Fabiana. 2017. *Le lingue della città. Plurlinguismo e immigrazione a Udine*. Roma: Carocci.
- GORJANC, Vojko, Simon Krek & Damjan Popič. 2015. «Med ideologijo knjižnega in standardnega jezika.» In *Slovar sodobne slovenščine: problemi in rešitve*, ed. Gorjanc, Vojko et al., 32–48, Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani.
- GRGIČ, Matejka, Marianna Kosic & Susanna Pertot. 2020. *Da sistema a simbolo. La lingua slovena in Italia tra linguistica, sociologia e psicologia*. Canterano: Aracne.
- HAMETZ, Maura E. 2012. *In the Name of Italy. Nation, Family, and Patriotism in a Fascist Court*. New York: Fordham University Press.
- HELLELAND, Botolv. 2006. «The social and cultural values of geographical names.» In *Manual for the National Standardization of Geographical Names*, ed. United Nations Group of Experts on Geographical Names-Department of Economic and Social Affairs, Statistics Division, 121–128, New York: United Nations,
<https://unstats.un.org/unsd/publication/seriesm/seriesm_88e.pdf>.
- HELLELAND, Botolv. 2012. «Place names and identities.» In *Names and identities*, ed. Botolv, Helleland, Christian-Emil Ore & Solveig Wikstrøm, 95–116, Oslo: Universitetet i Oslo.
- HOLFELDER, Ute. 2020. «Umstrittenes Kulturerbe – Öffentliche Erinnerungszeichen in Klagenfurt/Celovec.» In *Sprehod po Klagenfurtu 1920|2020 Spaziergang durch Celovec. Erkundungen zum 10. Oktober 1920 in Klagenfurt|Celovec*, Holfelder, Ute & Studierende des Studiengangs Angewandte Kulturwissenschaft, 5–14, Klagenfurt/Celovec: Drava.
- JANEŽIČ, Adriana. 2021. «Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge di tutela n. 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica.» In *Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza slovena. Relazioni tecnico-scientifiche a cura dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI)*, ed. Jagodic, Devan, 7–19, Trieste/Trst: SLORI.
- JONES, Mari C. & Damien Mooney. 2017. *Creating Orthographies for Endangered Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KACIN WOHNZ, Milica & Jože Pirjevec. 1998. *Storia degli Sloveni in Italia: 1866-1998*. Venezia: Marsilio.
- KACIN WOHNZ, Milica & Nevenka Troha (ed.). 2001. *Slovensko-italijanski odnosi 1880-1956. poročilo slovensko-italijanske zgodovinsko-kulturne*

- komisije/I raporti [sic] italo-sloveni 1880-1956. Relazione della commissione storico-culturale italo-slovena.* Ljubljana: Nova revija.
- KAILUWEIT, Rolf. 2019. «Linguistic landscapes and regional languages in Southern France – a neo-semiotic approach to placemaking conflicts.» In *Linguistic Landscape Studies. The French Connection*, ed. Castillo Lluch, Mónica, Rolf Kailuweit & Claus D. Pusch, 131–162, Freiburg i.B. et al.: rombach.
- KLOSS, Heinz. 1978. *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800. Sprache der Gegenwart.* Düsseldorf: Schwann.
- KRAMER, Johannes. 2008. *Italienische Ortsnamen in Südtirol. Geschichte – Sprache – Namenpolitik/La toponomastica italiana dell'Alto Adige. Storia – lingua – onomastica politica.* Stuttgart: ibidem.
- MARCHESETTI, Carlo. 1903. «I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia.» *Atti del museo civico di storia naturale di Trieste* 10, 1–208.
- MARUŠIČ, Branko. 1999. «O krajevnom imenoslovju romansko-slovanskega jezikovnega stičišča.» In *Vilfanov zbornik. Pravo-zgodovina-narod/Recht, Geschichte, Nation*, ed. Rajšp, Vincenc & Ernst Bruckmüller, 531–538, Ljubljana: Založba ZRC.
- MELCHIOR, Luca. 2021. «Appropriazioni, suddivisioni, duplicazioni. Alcune osservazioni sul paesaggio linguistico friulano.» In *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana*, ed. Caffarelli, Enzo & Franco Finco, 255–276. Udine: Società Filologica Friulana.
- MERKŪ, Pavle. 1999. *Slovenska krajevna imena v Italiji. Priročnik.* Trst: Mladika.
- MERKŪ, Pavle. 2006. *Krajevno imenoslovje na slovenskem zahodu*, a c.d. Metka Furlan & Silvo Torkar. Ljubljana: ZRC SAZU.
- MEZGEC, Maja. 2015. *Raziskava o jezikovni pokrajini na naselitvenem območju slovenske skupnosti v Italiji. Raziskovalno poročilo.* Trst: SLORI.
- MEZGEC, Maja. 2016. «Linguistic Landscape as a Mirror: the Case of the Slovene Minority in Italy.» *Treatises and Documents Journal of Ethnic Studies/Razprave in gradivo revija za narodnostna vprašanja* 77, 67–86.
- OLF 2002 [rectius 2003] = *La grafie uficiâl de lenghe furlane cun La lenghe comune e lis variantis, I criteris gjenerâi di normalizazion dal lessic, La toponomastiche dai paîs furlans.* Pordenon: SA.GE.PRINT/O.L.F.
- PAHOR, Samo. 1979. «L'uso della lingua.» In *Atti della Conferenza internazionale sulle minoranze (Trieste 10-14 luglio 1974)*, vol. 2, ed. De Mauro, Tullio, 95–116, Trieste: Tipografia Villaggio del Fanciullo.
- PERTOT, Susanna. 2016. «Vicende identitarie degli sloveni in Italia.» In *Una comunità nel cuore dell'Europa. Gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, ed. Bogatec, Norina & Zaira Vidau, 96–110, Roma: Carocci.
- PETRUCCI, Livio. 1985. «Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi.» In *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, 85–97, Rome: École Française de Rome.
- PETERLINI, Hans Karl. 2011. *Heimat zwischen Lebenswelt und Verteidigungspsychose. Politische Identitätsbildung am Beispiel Südtiroler Jungschützen und -marketenderinnen.* Innsbruck, Wien & Bozen: Studienverlag.
- PETERLINI, Hans Karl. 2019. *100 Jahre Südtirol. Geschichte eines jungen Landes.* Innsbruck & Wien: Haymon.
- PIZZORUSSO, Alessandro. 1975. *Il pluralismo linguistico in Italia fra Stato nazionale e autonomie regionali.* Pisa: Pacini.
- ROSEANO, Paolo. 2015. «Suddivisione dialettale del friulano.» In *Manuale di linguistica friulana*, ed. Heinemann, Sabine & Luca Melchior, 155–186, Berlin & Boston: de Gruyter.

- ŠKARABOT, Anja. 2021. ««Nomen est omen»: uradna in neuradna poimenovanja krajine v Gorici/«Nomen est omen»: nomi ufficiali e non ufficiali nel paesaggio linguistico di Gorizia», In *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana*, ed. Caffarelli, Enzo & Franco Finco, 317–357, Udine: Società Filologica Friulana.
- SPINOZZI Monai, Liliana. 2015. «Sloveno.» In *Manuale di linguistica friulana*, ed. Heinemann, Sabine & Luca Melchior, 245–273, Berlin & Boston: de Gruyter.
- STEENWIJK, Han. 1992. «Verso la grammatica pratica del resiano», *All'Ombra del Canin/Ta pod Čanynowo sinco*, 65/1, 3.
- STEENWIJK, Han. 1994. *Ortografia resiana/Tō jošt rozajanskë pisanjē*. Padova: CLEUP.
- STEINICKE, Ernst. 2008. «Die Deutschen und Slowenen im viersprachigen Kanaltal. Ethnische Vielfalt in Gefahr.» In *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi/Die Alpen im Wandel. Neue Bewohner, neue Kulturen, neue Landschaften*, ed. Pascolini, Mauro, 211–223, Udine: Forum.
- STRASSOLDO, Raimondo. 2006. «Friuli: storia e cultura.» In *Friulano lingua viva. La comunità linguistica friulana*, ed. Cisilino, William, 37–73, Udine: Provincia di Udine.
- TOSO, Fiorenzo. 2008a. «Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia.» *Ladinia* 32, 165–222.
- TOSO, Fiorenzo. 2008b. *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: il Mulino.
- TOSO, Fiorenzo. 2019. «Alloglossie e minoranze linguistiche in Italia. Problemi terminologici e forme della tutela.» *Estudis Romànics* 41, 401–422.
- TROHA, Nevenka. 2003. «Slovenska manjšina v Italiji in italijanska v Jugoslaviji med letoma 1945 in 1990 – Primerjava položaja.» *Acta Histriae* 11 (2), 151–180.
- TUFI, Stefania. 2013. «Shared Places, Unshared Identities: Vernacular Discourses and Spatialised Constructions of Identity in the Linguistic Landscape of Trieste.» *Modern Italy* 4, 391–408.
- TURELLO, Davide. 2015. «Normalizzazione: grafia, grammaticografia e lessicografia.» In *Manuale di linguistica friulana*, ed. Heinemann, Sabine & Luca Melchior, 511–532, Berlin & Boston: de Gruyter.
- VANELLI, Laura. 2010. «friulani, dialetti.» In *Enciclopedia dell'Italiano*, <[2022, 8](https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>.</p><p>VERGINELLA, Marta. 2019. «The Fight for the National Linguistic Primacy. Testimonies from the Austrian Littoral.» In <i>Language Diversity in the Late Habsburg Empire</i>, ed. Prokopovych, Markian, Carl Bethke & Tamara Scheer, 26–49, Leiden/Boston: Brill.</p><p>VINCI, Annamaria. 2011. <i>Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941</i>. Roma-Bari: Laterza.</p><p>VIDAU, Zaira. 2021. «Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge di tutela n. 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica.» In <i>Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza slovena. Relazioni tecnico-scientifiche a cura dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI)</i>, ed. Jagodic, Devan, 47–79, Trieste/Trst: SLORI.</p><p>VIDAU, Zaira & Robert Štoka. 2015. «Disposizioni adottate dalle amministrazioni comunali e provinciali in materia di tutela della comunità nazionale slovena in Italia.» In <i>Analisi, applicazione e sviluppo della tutela delle minoranze in Italia e Slovenia</i>, ed. Tremul, Maurizio, 55–71, Capodistria: Unione Italiana.</p></div><div data-bbox=)

Riassunto

In aree plurilingui, l'esposizione di indicazioni toponimiche in lingue diverse costituisce un contributo fondamentale per garantire la visibilità delle lingue del territorio. Nel caso di comunità linguistiche minoritarie con spiccata frammentazione dialettale, con una varietà di riferimento di recente codificazione o prive di essa, nonché in zone con scarso orientamento verso una norma esogena (isole linguistiche, ma talora anche territori di confine), la decisione di esporre toponimi in più lingue non è tuttavia scevra di problemi: va prediletta la forma locale, spesso di diffusione limitata, o una forma sovralocale? Nel caso di lingue non codificate, a quale tradizione grafica ci si deve orientare? All'esempio del Friuli Venezia Giulia, nel nord-est d'Italia, illustreremo come le scelte toponimiche, talora contrastanti a seconda degli attori che le attuano, possano suscitare irritazioni e reazioni negative nella popolazione. Cercheremo poi di indagare i motivi che guidano tali scelte e quale cultura della memoria ne emerga.

Abstract

In multilingual areas, displaying toponymic indications in different languages is a fundamental contribution to ensuring the visibility of the languages of the territory. In the case of minority language communities with marked dialect fragmentation, which either do not dispose of a variety of reference or whose variety of reference has been codified only recently, as well as in areas with little orientation towards an exogenous norm (language islands, but sometimes also border territories), deciding to display toponyms in several languages is, however, not without its problems: should the local form, often of limited diffusion, or a supra-local form be preferred? In the case of non-codified languages, which graphic tradition should one refer to? Using the example of Friuli Venezia Giulia, in north-eastern Italy, we will illustrate how toponymic choices could be very different if the actors implementing them are different. Furthermore, we will show how this can cause irritation and negative reactions in the local community. We will then attempt to investigate the motives driving such choices and what culture of memory emerges from them.